

Tra *cognatio* e *agnatio*. Sulla provenienza degli Udalrichingi di Bolzano, conti di Appiano

Walter Landi

I. Bolzano e l'alta valle dell'Adige nell'XI secolo: assetto istituzionale

L'imperatore Corrado II, incoronato a Roma la domenica di Pasqua del 1027, si trovava nel maggio seguente sulla via del ritorno in Germania allorquando – forse a Verona – gli giunse la notizia della rivolta del figliastro Ernesto, duca di Svevia, al quale si era unito anche il conte Guelfo II di Altdorf.¹ Nell'intento di punire e, al contempo, di indebolire i propri nemici, il 7 giugno 1027, colpendo in particolar modo Guelfo II, toglieva a questi il Norital, *comitatus quondam Welfoni commissus*, comprendente originariamente anche la zona di Bolzano,² e lo affidava all'episcopio di Bressanone, tenendo però a precisare che tale donazione sarebbe stata valida solo per la porzione del comitato che si trovasse entro i suoi confini diocesani.³ La porzione meridionale dello stesso, compresa invece entro la diocesi di Trento, era stata difatti concessa qualche giorno prima, con il

- 1 Harry BRESSLAU, *Jahrbücher des Deutschen Reiches unter Konrad II.* 1, Leipzig 1879, pp. 198, 208–220. Cfr. Hansmartin SCHWARZMAIER, *Die Welfen und der schwäbische Adel im 11. und 12. Jh. in ihren Beziehungen zum Vinschgau*. In: *Der Vinschgau und seine Nachbarräume*, a cura di Rainer LOOSE, Bozen 1993, pp. 83–98, sp. 84–seg. Su Ernesto di Svevia basti qui rimandare a: H(elmuth) MAURER, art. "E(rnst) II.". In: *Lexikon des Mittelalters* 3, München/Zürich 1986, col. 2179. Il presente contributo è stato (quasi) interamente tratto dal primo capitolo della nostra tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Trento il 22 ottobre 2002 e avente come tema la genealogia e la storia familiare dei conti di Appiano. Per alcune questioni genealogiche che non si avrà modo di affrontare approfonditamente in questa sede, in quanto si collegano alla questione dell'origine dei conti di Appiano, ma non intrinsecamente pertinenti ad essa, ci si permette di rimandare direttamente a Walter LANDI, *Ricerche sulla storia dei conti di Appiano (secoli XI–XIII)*, tesi di laurea, Trento a. a. 2001–2002 (di prossima pubblicazione).
- 2 Si tenga presente che Meltina e Terlano appartenevano al comitato del Norital già nel 923. Franz HÜTER (a cura di), *Tiroler Urkundenbuch I/1*, Innsbruck 1937, n. 24 [nel seguito: TUB]. Un conte bavaro è attestato nella zona di Bolzano già per il 680 dall' "Historia Longobardorum" (MGH SS rer. Germ. 48, p. 200: ... *Cumque in magna pace degeneret et ex omni parte in circuitu tranquillitatem haberent, surrexit contra eos filius iniquitatis Alabis nomine, per quem in regio Longobardorum, perturbata pace, maximae populorum factae sunt strages. Hic dum esset in Tredentina civitate, cum comite Baioariorum, quem illi gravionem dicunt, qui Bauzanum et reliqua castella regebat, conflictit eumque mirice superavit*...). La stessa zona è definita indirettamente alle propaggini meridionali del ducato di Baviera anche nel 769, nel documento di fondazione dell'abbazia di San Candido da parte del duca Tassilone, da lui emesso in *Bauzono, rediente de Italia* (TUB I/1, n. 1).
- 3 MGH D K II 103. Cfr. Leo SANTIFALLER (a cura di), *Die Urkunden der Brixner Hochstifts-Archive 845–1295* (Schlern-Schriften 15), Innsbruck 1929, n. 18 [nel seguito: UBHA]; TUB I/1, reg. 53; Bernd SCHNEIDMÜLLER, *Die Welfen. Herrschaft und Erinnerung* (819–1252), Stuttgart 2000, p. 122.

nome ex-novo di *comitatus Bauzanum*, al vescovo di Trento.⁴ Proprio grazie a questa donazione l'episcopo trentino era riuscito ad assoggettare al proprio potere temporale la totalità del suo territorio diocesano.⁵ Quali fossero i confini del nuovo comitato di Bolzano, stralciato da quello antico del Norital, sono riportati almeno in parte dallo stesso diploma di donazione al vescovo di Trento: verso Bressanone essi erano segnati, a destra e a sinistra del fiume Isarco, dal "Tinnebach" e dal "Breibach"; verso il comitato di Venosta, anch'esso donato al vescovo di Trento con lo stesso diploma, il confine era invece costituito dal rio di Gargazzone.⁶ Per quanto riguarda i confini meridionali e sud-occidentali dello stesso, cioè quelli verso il territorio di Trento, al quale Bolzano veniva nel 1027 praticamente accorpata, non si dispone di descrizioni contemporanee, ma essi possono essere desunti con altrettanta certezza: essi corrispondevano, a meridione, con il confine della pieve di Bolzano, ossia il "Rennerbach", attual-

4 MGH D K II 102. La data di questo diploma, che sarebbe stato redatto sull'altopiano del Renon in *loco Fontana Frigida* il 1° giugno 1027, non è per nulla sicura, come invero non lo è neppure la sua autenticità (cfr. TUB I/1, n. 52, con riassunto dell'insieme delle opinioni finora espresse a riguardo). L'imperatore è difatti attestato fino al 24 maggio a Verona (D K II 96), il 31 maggio a Bressanone (D K II 101) e il 7 giugno, data del diploma in favore del vescovo di Bressanone appena visto, a Stegona in val Pusteria: che l'imperatore tornasse sui suoi passi per emettere il diploma in questione è assai inverosimile.

5 Sulla formazione del dominio temporale del vescovo di Trento, che il 31 maggio 1027 aveva ottenuto anche il comitato di Trento (MGH D K II 101), si rimanda a Iginio ROGGER, I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236. In: I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo, a cura di Carlo Guido MOR e Heinrich SCHMIDINGER (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, quaderni 3), Bologna 1979, pp. 177-223, sp. 180-185; Josef RIEDMANN, Mittelalter. In: Geschichte des Landes Tirol 1, a cura di Josef FONTANA, Bozen/Innsbruck/Wien 1990³, pp. 291-698, sp. 325-333; Eckhard MÜLLER-MERTENS/Wolfgang HUSCHNER, Reichsintegration im Spiegel der Herrschaftspraxis Konrads II. (Forschungen zur mittelalterlichen Geschichte 35), Weimar 1992, pp. 14-17 e 356-367; Hartmut HOFFMANN, Grafchaften in Bischofshand. In: Deutsches Archiv 46 (1990), pp. 375-480, sp. 436-439; Herwig WOLFRAM, Konrad II. 990-1039. Kaiser dreier Reiche, München 2000, pp. 130-132.

6 Cfr. ROGGER, I principati, p. 180. Si è usi mettere in discussione il confine di Gargazzone interpretandolo come un'interpolazione duecentesca, adducendo come prova un documento del 1078, con il quale l'imperatore Enrico IV cedeva all'episcopio di Bressanone i feudi imperiali tenuti da Guelfo di Baviera in *pago Passir in comitatu Gerungi et in comitatu Friderici* (MGH D H IV 304), interpretando il passo come se il *pagus* fosse soggetto appunto a due distinti comitati, l'uno di Federico, certamente il contemporaneo conte di Bolzano, l'altro, la parte di dipendenza dalla diocesi di Coira, come soggetto a quello di Gerungo. Questa interpretazione è evidentemente dipendente dall'idea che i confini comitali coincidessero sempre con quelli diocesani, cosa però smentita - per restare in zona - proprio dagli originari confini del comitato del Norital, ma anche (nella sua parte meridionale e orientale) da quello di Trento (si veda il caso dei confini in Valsugana), così come dai confini (soprattutto occidentali) del distretto veronese. Il passo non è assolutamente in contrasto con la specificazione confinaria del 1027: basta correggere l'interpunzione e leggere in *pago Passir, <qui est> in comitatu Gerungi, et in comitatu Friderici <idest Bauzani>*, il che spiegherebbe l'ingente patrimonio dei vescovi di Bressanone nella conca Bolzanina, il quale stando alle fonti successive al 1078 sembra essere stato addirittura superiore a quello dei vescovi di Trento e che non per forza va ricondotto completamente alle donazioni registrate nei *libri traditionum* di quella chiesa. Sull'entità dei beni dell'episcopio brissinese nella zona di Bolzano si rimanda a Giuseppe ALBERTONI, Terre e uomini della sede vescovile di Bressanone nell'area di Bolzano (XIII e XIV secolo). In: Bolzano fra i Tirolo e gli Asburgo / Bozen von den Grafen von Tirol bis zu den Habsburgern, a cura dell'Archivio Storico della Città di Bolzano (Studi di storia cittadina / Forschungen zur Bozner Stadtgeschichte 1), Bolzano 1999, pp. 57-70.

mente confine comunale fra Laives e Bronzolo, località quest'ultima appartenente già *ab immemorabili* alla pieve di Egna;⁷ quelli sud-occidentali erano invece costituiti dal corso dell'Adige da Bronzolo fino alla confluenza in esso del rio di Gargazzone già visto come linea confinaria nord-occidentale. Per quanto concerne i confini meridionali, la determinazione nei termini suddetti si basa non solo su proiezioni all'indietro di situazioni rilevabili ai primi del XIII secolo, ma su una perifrasi del diploma del 1027, secondo il quale il nuovo comitato incominciava proprio a Bolzano (*comitatum Bauzanum cum suis pertinenciis [...] qui incipit in Bauzana et terminatur ex una parte in Tinna fluvio et ex alia parte in Bria fluvio*), non quindi più a sud, il che naturalmente non può significare tanto che esso principiasse con l'area del villaggio di Bolzano, bensì appunto con i confini del suo territorio ovvero della sua pieve. Lo stesso vale anche per i confini occidentali attestati sull'Adige, nel caso dei quali una tale congettura è ulteriormente suffragata anche dalla notizia tramandataci da Liutprando da Cremona, secondo la quale castel Formigar (*castrum Formicaria*), già sull'altra sponda dell'Adige, entro quindi l'originario territorio di Appiano, fu il primo baluardo del *regnum Italiae* incontrato da re Berengario nel 943 durante la sua discesa in Italia,⁸ così come dal fatto che la zona di Lana-Tesimo-Nalles, anch'essa sul versante occidentale della val d'Adige, sia definita ancora nel 1094 come sita *in Longobardia*.⁹

7 Per l'appartenenza di Bronzolo alla pieve ed alla gastaldia trentino-vescovile di Egna cfr. Otto STOLZ, Politisch-historische Landesbeschreibung von Tirol 2. Südtirol (Schlern-Schriften 40), Innsbruck 1937-1940, p. 222-seg.

8 MGH SS rer. Germ. 41, p. 145: *Desideratus interea Berengarius ex Suevorum partibus paucis secum comitantibus a Suevia per Venustam vallon Italian petit applicitque castra secus munitionem vocabulo Formicaria, quae a Mannasse, ut iam praediximus, Arelatensis sedis archiepiscopo tunctque Tridentinae, Veronensis atque Mantuanae invasore, Adelardi sui clerici erat vigiliae commendata*. Castel Formigar è oggi noto con il nome tedesco di Sigmundskron e l'italiano di castel Firmiano. Iginio ROGGER, Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora I. Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis (Collana di monografie edita dalla Società Trentina di Scienze Storiche 38/1), Trento 1983, Tav. 1, erra attribuendo la zona di Marleno e Cermes al comitato di Trento, dal momento che essa apparteneva con certezza a quello di Venosta (a proposito cfr. STOLZ, Landesbeschreibung, p. 153, così come TUB I/1, n. 401). Che almeno la zona di Caldaro fosse invece originariamente aggregata al comitato trentino, sebbene alle sue propaggini più settentrionali, lo dimostra la cosiddetta "lettera di San Vigilio" (TUB I/1, n. 13; Franz HUTER, Der sogenannte Vigiliusbrief. Ein Beitrag zur Geschichte des älteren Urkundenwesens der Bischöfe von Trient. In: IDEM, Ausgewählte Aufsätze zur Geschichte Tirols, a cura di Marjan CESCUTTI e Josef RIEDMANN (Schlern-Schriften 300), Innsbruck 1997, pp. 29-59), la quale riporta come la zona fosse governata, nel IX secolo, da una stirpe comitale di legge longobarda proveniente da Fornace presso Trento e che aveva la propria sede a Termeno, cappella della pieve di Caldaro. Per la zona di Appiano, posta ad occidente del *castrum Formicaria* del 943 e quindi di per sé, circondata com'era su quattro lati da territori e castelli del ducato trentino (Caldaro, Anaunia, Lana, castel Firmiano), fa fede anche la presenza di un *Fritari de Apiano* nell'845 ad un placito del duca di Trento (TUB I/1, n. 11).

9 TUB I/1, n. 117. In realtà le suddette località non vi sono menzionate esplicitamente, ma tenuto conto che i beni detti *in Longobardia* seguono quelli siti in val Venosta e che beni del monastero di Weingarten, a meridione dei confini di Venosta, sono successivamente noti solo appunto nelle vicine località di Lana, Tesimo e Nalles, è evidente che la specificazione in questione sia da riferire ai beni conventuali in detti villaggi. Cfr. STOLZ, Landesbeschreibung, p. 153.

Anche Rahevin pone del resto Bolzano al confine fra Italia e *regnum Bavariae*.¹⁰

II. Gli Udalrichingi di Bolzano

Qualche decennio dopo la concessione del comitato di Bolzano all'episcopo di Trento fa la sua comparsa, come titolare dell'ufficio comitale in zona, una famiglia definita tradizionalmente come "conti di Bolzano", ma nel caso della quale sarebbe forse più appropriato, non conoscendone l'effettiva sede, non utilizzare un toponimico troppo impegnativo, ma limitarsi a definirla, visto il nome del capostipite, come Udalrichingi di Bolzano, facendo cioè prevalere, come allora ancora prevaleva, la componente familiare su quella territoriale, cioè il legame agnatico sull'elemento della possibile sede.¹¹ Il suo primo esponente è certo *Bozanensis comes Ōdalricus*, citato per la prima volta nel 1065–1077,¹² il quale – in considerazione della donazione del 1027 – non poteva che aver ottenuto l'investitura del suo ufficio dal vescovo di Trento Enrico (1068–1082) oppure da uno dei suoi immediati predecessori, Udalrico II (1022–1055) o Attone (1055–1068).¹³ Le scarse notizie biografiche desumibili per il personaggio, dipendenti in diretta misura dalla carenza di fonti che caratterizza l'area trentina fino alla metà del XII secolo, permettono comunque di stabilire almeno qualche punto. Innanzitutto che egli aveva un fratello di nome Altemar, morto nel 1074,¹⁴ e che la sua provenienza era di certo bavarese, visto che scelse proprio il monastero di Benediktbeuern per fondare un anniversario in ricordo del fratello,¹⁵ ma anche poiché continuò a reggere il

10 Cfr. MGH SS rer. Germ. 46, p. 149-seg. Sui confini fra Baviera e territorio di Trento prima del 1027 cfr. Andrea CASTAGNETTI, Il comitato trentino, la "marca" e il governo vescovile dai re italici agli imperatori sassoni, Verona 1998, pp. 99–108.

11 Cfr. Karl SCHMID, *Geblüt – Herrschaft – Geschlechterbewußtsein. Grundfragen zum Verständnis des Adels im Mittelalter*, a cura di Dieter MERTENS e Thomas ZOTZ (Vorträge und Forschungen 44), Sigmaringen 1998, pp. 16–19 e 103–116. Essa, a nostro avviso, si trovava comunque a Bolzano, di certo nella contrada nota ancora nel XIII secolo come *cortmedal*, *kurkemedal*, *curtemadal* (cfr. Hans von VOLTELINI/Franz HUTER (a cura di), *Die Südtiroler Notariatsimbreviaturen des 13. Jahrhunderts 2* (Acta Tirolensia 4), Innsbruck 1951, nn. 398/a, 401, 463), evidente corruzione sincopata di un originario *curt(is) comitalis*. La contrada potrebbe corrispondere alla zona dove fu poi eretto castel Wendelstein ovvero alle prossimità della parrocchiale di Bolzano e dell'antico ponte sull'Isarco, sebbene più probabile ed evidente sembra una sua localizzazione con la moderna "Gurmental", l'odierna via Conciapelli.

12 TUB I/1, n. 85 (al 1065–1074 circa) = Bodo UHL (a cura di), *Die Traditionen des Klosters Weihenstephan* (Quellen und Erörterungen zur Bayerischen Geschichte NF 27/1), München 1972, p. 36-seg., n. 46 (al 1065–1077 circa).

13 Su questi tre vescovi cfr. ROGGER, *Monumenta*, pp. 49–54.

14 LANDI, *Ricerche*, p. 12; cfr. Gian Maria VARANINI, Documentazione medievale veronese e storia della chiesa trentina. Appunti e spunti. In: Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina. Atti del convegno Trento, 17–18 maggio 1991, Trento 1995, pp. 163–183, sp. 173–177.

15 TUB I/1, n. 91.

comitato di Bolzano secondo la consuetudine propria degli altri territori di tradizione baiuvarica.¹⁶ Altra notizia importante è quella che ebbe un figlio di nome Federico,¹⁷ il quale succedette al padre, almeno a partire dal 1078,¹⁸ nell'esercizio delle funzioni comitali a Bolzano, il che tradisce da parte sua che la famiglia detenesse il comitato di Bolzano già come ufficio ereditario. Ultimo elemento desumibile con sicurezza dal luogo di emissione di un suo documento del 1074, consistente proprio nella fondazione dell'anniversario in favore del fratello Altemar appena visto,¹⁹ è che lo stesso conte Ulrico esercitasse poteri comitali anche al di fuori del territorio del comitato di Bolzano, oltre il corso dell'Adige, cioè anche nella zona di Caldaro, quindi in una parte dell'originario comitato di Trento. Tale assunto deriva dalla combinazione della particolare data topica di questo documento, cioè *in prato eiusdem ville (Calthari)*, con quella cronologica, il 22 settembre, giorno prossimo alla tradizionale data dei *placita* di fine estate: il prato non dovrebbe essere stato infatti un prato qualunque, bensì il *pratum dominicum*, ossia il *broilum* della comunità caldarese, corrispondente con tutta verosimiglianza alla parcella fondiaria che ha prodotto – altro segno di una probabilissima destinazione originariamente pubblica del luogo – la locale chiesa di Santa Caterina *in broilo* a Mitterdorf.²⁰

È importante sottolineare l'attestazione di U(da)lrico, conte di Bolzano, anche a Caldaro, con ogni probabilità proprio come *iudex loci*, per un motivo semplicissimo: Appiano – e qui entriamo nel vivo della questione sull'origine dei conti oggetto di questo contributo – è una località a mezza strada fra Bolzano e Caldaro. Si comprende benissimo che se Ulrico svolse funzioni comitali sia a Caldaro sia a Bolzano, egli le abbia svolte anche nel territorio di Appiano, incastonato com'è fra i territori delle due predette località. Questo fatto, corroborato dal dato onomastico, ossia dalla ricorrenza dei due nomi propri di Ulrico e Federico sia fra i conti di Bolzano sia

16 Sull'impostazione bavarese delle istituzioni di Bolzano prima della fondazione della città a metà del XII secolo cfr. Hannes OBERMAIR, *Bozner Urkundenwesen des Mittelalters und die Gründung der städtischen Siedlung Bozen*. In: *Bozen von den Anfängen bis zur Schleifung der Stadtmauern / Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura*, Bolzano 1991, pp. 159–190, sp. 162–167. Sull'esistenza di scabini a Bolzano si ha menzione al tempo di suo figlio Federico (TUB I/1, n. 97).

17 Sul personaggio e sulle singole menzioni dello stesso cfr. LANDI, *Ricerche*, p. 44–seg.

18 MGH D H IV 304. Cfr. ÜBHA, n. 31 (da A) = TUB I/1, n. 97.

19 TUB I/1, n. 91.

20 Sul fatto che questa chiesa fosse un tempo nota con questa specificazione cfr. Karl ATZ/Adelgott SCHATZ, *Der Deutsche Anteil des Bistums Trient 2*, Bozen 1904, p. 112, nota 1. A conferma di un'originaria concentrazione signorile nella zona di questa chiesa si tenga presente che una *sessio nobilis* ad essa vicina, prendendo il nome dalla contrada che la ospita, è detta "Salegg", nome riconducibile senza troppa fantasia all'aggettivo *salicus* nel senso di *dominicus*.

fra quelli di Appiano, rende verosimile che la discendenza diretta dei successivi conti di Appiano dai conti di Bolzano, in particolare del conte Ulrico I di Appiano da un figlio di Ulrico di Bolzano, così come sempre assunto sin dai tempi di Joseph von Hormayr,²¹ non possa essere che corretta.²²

III. Sulla provenienza dei conti di Bolzano

La discendenza dei conti di Appiano dai conti di Bolzano, visti gli argomenti esposti, può essere assunta come evidente. Un passo oltre ci porta ad interrogarci sulla possibile provenienza degli stessi e quindi sulle modalità di arrivo di questa dinastia comitale nella *vallis Tridentina*.²³ Le riflessioni sulla provenienza dei conti di Appiano, anche in questa sede, al fine di superarla, si muoveranno innanzitutto da una ben nota dichiarazione di consanguineità del vescovo Egnone di Trento († 1273), ultimo esponente dei conti di Appiano.²⁴ Si tratta dell'arenza inserita in un privilegio concesso da quest'ultimo nel 1270 al monastero di Weingarten, monastero di famiglia dei Guelfi di Altdorf. In esso egli motivava la decisione di concedere ad esso un'indulgenza perpetua adducendo che tale chiesa ... *a ducibus et proceris de sanguine comitum de Piano exhorta sit constructa et fundata*.²⁵ Il passo di questo documento ebbe ricadute importantissime nell'influenzare l'intera ricostruzione genealogica della famiglia e ciò accadde a

- 21 Joseph von HORMAYR, *Chronik der Grafen zu Eppan (Piano), Ulten, Greifenstein und Altenburg, von ihrem Herkommen, Fehden und ritterlichen Thaten*. In: *Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol* 5/1 (1808), pp. 1–105 = IDEM, *Sämtliche Werke* 2, Stuttgart/Tübingen 1821, pp. 3–177 sp. 19. Questi fa di Ulrico I di Appiano un figlio di Federico di Bolzano. In realtà, come si avrà modo di accennare, egli era con tutta verosimiglianza figlio di un fratello di Federico finora ignorato, ossia di Ulrico II di Bolzano e di sua moglie Adelaide, quasi certamente una contessa di Lechsgemünd. Cfr. LANDI, *Ricerche*, p. 45–47, 54-seg. (con Tav. II).
- 22 L'agnazione dei conti di Appiano da quelli di Bolzano è fatta coscientemente superando lo scetticismo, in parte immotivato, già espresso da Franz HUTER, *Zur älteren Geschichte der Eppaner Grafen*. In: *Der Schlern* 16 (1935), pp. 304–309, 394–400 sp. 308-seg. e – sulle sue orme – da Martin BITSCHNAU, *Gries-Morit*. In: Oswald TRAPP/Magdalena HORMANN-WEINGARTNER (a cura di), *Tiroler Burgenbuch* 8. Raum Bozen, Bozen/Innsbruck/Wien 1989, p. 210.
- 23 Non sarebbe difatti corretto accontentarsi di una presenza *ab illo tempore* in zona, dal momento che il comitato di Bolzano fu istituito appena nel 1027. Questa famiglia comitale doveva quindi discendere da una qualche famiglia settentrionale ovvero bavarese, così come enunciato.
- 24 Sul personaggio cfr. Anselm SPARBER, *Die Brixner Fürstbischöfe im Mittelalter*, Bozen 1968, pp. 82–85; ROGGER, *Monumenta*, pp. 84–88. Per l'insieme delle menzioni di Egnone come conte di Appiano, assai numerose fino al 1272, cfr. LANDI, *Ricerche*, p. 123.
- 25 Stuttgart, Hauptstaatsarchiv, B 515, Weingarten, Urkunde 73 [A]; Trento, Biblioteca Comunale, Ms. 14, fol. 39r [B]; estratto settecentesco nella *Miscellanea Alberti ex regestis monasterii de Weingarten*. – Inedito. – Regesti: HORMAYR, *Chronik der Grafen zu Eppan*, p. 5 = *Sämtliche Werke*, p. 19 (con estratto); Agostino PERINI, *I castelli del Tirolo II/1*, Milano 1834, p. 9 (con estratto); *Wirtembergisches Urkundenbuch* 7, a cura del Königliches Staatsarchiv in Stuttgart, Stuttgart 1900, p. 69, n. 2123. Cfr. LANDI, *Ricerche*, p. 315, doc. 320. Tale documento, per la celebrità del parentado addotto da Egnone, trova eco in praticamen-

partire dal già summenzionato Hormayr. Da questa dichiarazione di *consanguinitas* egli derivò difatti un'affascinante, ma fragilissima derivazione diretta dei conti di Appiano dai Guelfi di Altdorf. Il problema che nella "Historia Welforum Weingartensis", al tempo già nota ad un pubblico piuttosto vasto, non vi fosse menzione alcuna di una tale discendenza non lo frenò affatto: egli si rivolse a quel passo della "Historia" stessa dove si cita una discendenza illegittima di Etico di Altdorf generata dal connubio con un'ancella. In esso si narra difatti come la figlia che Etico ebbe da questa unione sia stata successivamente legittimata dal fratello dello stesso Etico, il vescovo Corrado di Costanza, dotata di beni e data quindi in sposa ad un magnate della Rezia Curiense. La stessa fonte procede narrando come dal matrimonio di questa figlia discendessero i signori di *Heciliscella*, i signori di Uster, i conti di Rapperswil ed i loro *cognates*.²⁶ Proprio

te tutte le trattazioni sui conti di Appiano, anche in quelle marginali, molte volte rimbalsando come mera notizia senza la conoscenza della fonte di provenienza. Per la sua ricezione cfr. HORMAYR, *Sämtliche Werke*, p. 19; P. J. Ladurner's *Chronik von Bozen 1844*, a cura di Bruno KLAMMER, Bozen 1982, p. 78; Beda WEBER, *Bozen und Umgebung, Bozen 1987*, p. 34; PERINI, *Castelli*, p. 9; HUTER, *Zur älteren Geschichte*, p. 305; Josef FLECKENSTEIN, *Über die Herkunft der Welfen und ihre Anfänge in Süddeutschland*. In: *Forschungen zur Oberrheinischen Landesgeschichte* 4 (1957), pp. 71-136, sp. 78; Hansmartin SCHWARZMAIER, *Königtum, Adel und Klöster im Gebiet zwischen oberer Iller und Lech (Veröffentlichungen der Schwäbischen Forschungsgemeinschaft bei der Kommission für Bayerische Landesgeschichte 1/7)*, Augsburg 1961, p. 81; Josef NÖSSING, *Die Grafen von Eppan und Kloster Marienberg*. In: *Churrätisches und St. Gallisches Mittelalter. Festschrift für Otto P. Clavadetscher zu seinem fünfundschrzigsten Geburtstag*, a cura di Helmut MAURER, Sigmaringen 1984, pp. 99-107, sp. 99; BITSCHNAU, *Gries-Morit*, p. 211; Anselm WAGNER, *Hocheppan. Untersuchungen zu Burg und Adel*, phil. Dipl. Salzburg 1991, p. 8; SCHWARZMAIER, *Die Welfen*, pp. 83-98, sp. 92; Armin WOLF, *Ein "Südtiroler" als Wähler des römisch-deutschen Königs*. In: LOOSE, *Vinschgau*, pp. 107-130, sp. 117. Per la precoce ricezione della tesi di Hormayr cfr. Heinrich SEEL, *Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tyrol* 2, München 1816, pp. 145-275, sp. 146-157.

- 26 MGH SS 21, p. 459. *Eticho, frater eius [idest Conradi episcopi Constantiensis], sine legitimi matrimonii copulatione, de hac vita decessit, et Constantie iuxta supradictam ecclesiam sepultus est. Genuit tamen ex quadam de ministerialibus suis filiam, quam frater eius Rudolphus libertate donatam, pro amore fratris, cuidam nobili de Retia Curiensi cum largis prediis copulavit. Ex qua illi de Heciliscella, de Ustera, de Raprehteswillare et eorum cognatio descenderunt*. I conti di Rapperswil furono ereditati dagli Asburgo alla fine del XIII secolo. I signori di *Ustera* dovrebbero essere invece gli antenati dei signori di Bonstetten in Svizzera. Per quanto riguarda i signori di *Heciliscella*, uno studioso svizzero, Hans Jänichen, ha sviluppato, a partire dalla teoria di Hormayr, una tesi propria (e ancor più errata) sulla provenienza dei conti di Appiano, purtroppo ripresa acriticamente da Rudolf GOES, *Die Hausmacht der Welfen in Süddeutschland*, phil. Diss. Tübingen 1960, pp. 104, 129-seg. Secondo quell'autore essi non deriverebbero appunto da un Etico di "hormayriana" memoria, bensì direttamente da *illi de Heciliscella*, che - senza prova alcuna - egli asserisce avessero lo stesso patrimonio onomastico degli Appiano. Cfr. Hans JÄNICHEN, *Die schwäbische Verwandtschaft des Abtes Adalbert von Schaffhausen (1099-1124)*. In: *Schaffhauser Beiträge zur vaterländischen Geschichte* 35 (1958), pp. 5-83, sp. 60. In realtà quest'ipotesi è insostenibile per due ragioni. Innanzitutto poiché la localizzazione da lui proposta di *Heciliscella* non è corretta, il che inficia anche il gruppo di persone da lui preso in esame per il confronto onomastico, visto che la località corrispondeva in realtà, come aveva già notato Franz Ludwig BAUMANN, *Geschichte des Allgäu* 1, Kempten 1890, pp. 100, 177, con Hirschzell presso Kaufbeuren, luogo citato già nell'839 (... *quaedam cellula, nuncupata Herilescella in pago Augustgoi*); in *secundis* - continuando per

fra questi *cognates* Hormayr inserì i conti di Appiano, che – notando lo scarto temporale – fece discendere da un Eticone intermedio che, seppur privo di titolo comitale, è elencato fra gli *intervenientes* di una *notitia traditionum* di Frisinga del 1022–1039 riguardante una permuta di beni fra quell'episcopio e quello di Ratisbona nella zona di Barbiano, parte appunto del comitato di Bolzano.²⁷ È evidente che un tale costrutto non può reggere ad una qualsiasi critica, se non altro per l'assenza totale dei nomi tipici dei Guelfi fra il patrimonio onomastico dei conti di Bolzano (e Appiano).²⁸ Nonostante ciò questa ricostruzione genealogica si impose nella storiografia regionale e sopravvive ancora nella letteratura non solo divulgativa: si pensi solo all'autorevole Albert Jäger,²⁹ a Sigmund von Riezler,³⁰ così come allo studio che Nicolò Rasmò dedicò al castello di Hocheppan,³¹ nonché a "I castelli del Tirolo" di Agostino Perini.³² Anche lo stesso Franz Huter, pochi decenni fa, credeva ancora – pur rigettando l'esistenza dell'Eticone del 1022–1039 – che i conti di Appiano potessero discendere da Guelfo II († 1030) o Guelfo III († 1055),³³ tanto che tale derivazione è stata ripetuta come la più probabile anche di recente.³⁴

In realtà, come già espresso dall'acume di Alphons Huber più di mezzo secolo prima, purtroppo poco ascoltato, una tale discendenza è del tutto insostenibile,³⁵ se non per la fantasiosità dell'architettura genealogica. Per comprendere l'impossibilità del costrutto di Hormayr si pensi innanzitutto alla differente "Stammabstammung" (svevi i Guelfi, bavaresi gli Appiano), ma – e qui sta il punto decisivo – anche al fatto che il presupposto da cui quell'autore prese le mosse per le proprie riflessioni è del tutto errato:

assurdo – poiché i nomi degli unici individui legabili con certezza a questa località (Gisela e Walichfried, citati nel 1083 in occasione di una loro donazione in favore di Weingarten. Cfr. BAUMANN, *Geschichte*, p. 506), non corrispondono affatto a quelli dei conti di Appiano, dove sono caratteristici i nomi di Ulrico, Federico e – più tardi – anche di Enrico e Egnone.

- 27 TUB I/1, n. 47. Cfr. HORMAYR, *Sämtliche Werke*, p. 21. Per l'appartenenza di Barbiano (e Villandro) al comitato di Bolzano cfr. STOLZ, *Landesbeschreibung*, p. 312-seg.
- 28 Il nome di Enrico si insinuerà nella genealogia degli Udalrichingi di Bolzano appena con la quarta generazione, a metà del XII secolo, probabilmente per via della provenienza della madre di Ulrico I di Appiano, Adelaide, dalla schiatta dei conti di Lechsgemünd. Cfr. LANDI, *Ricerche*, pp. 46-seg. L'Enrico I da sempre assunto come fratello di Ulrico I di Appiano (così ancora nel recentissimo Bruno MAHLKNECHT, *Die Grafen von Eppan*. In: *Der Schlern* 72 (1998), pp. 675–701, sp. 682, 698) è da espungere senza tentennamento alcuno dalla genealogia familiare e da attribuire invece, con ogni probabilità, a quelli di Verona(-Cerea). LANDI, *Ricerche*, p. 53-seg.
- 29 Albert JÄGER, *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols* 1, Innsbruck 1881, p. 32.
- 30 Sigmund von RIEZLER, *Geschichte Baierns* I/2, Stuttgart/Gotha 1927², p. 565.
- 31 Nicolò RASMO, Hocheppan, In: *Cultura Atesina / Kultur des Etschlandes* 5 (1953), p. 6.
- 32 PERINI, *Castelli*, p. 14.
- 33 HUTER, *Zur älteren Geschichte*, sp. 304–306.
- 34 Cfr. NÖSSING, *Die Grafen von Eppan*, p. 101.
- 35 Alphons HUBER, *Die Entstehung der weltlichen Territorien der Hochstifte Trient und Brixen nebst Untersuchungen über die ältesten Glieder der Grafen von Eppan und Tirol*. In: *Archiv für österreichische Geschichte* 63 (1882), pp. 633, 641–643.

consanguinitas non significa affatto, in senso esclusivo, *agnatio*, bensì anche *cognatio*. Se si dovessero del resto interpretare tutte le consanguineità del vescovo Egnone di Trento, da lui manifestate negli ultimi anni della sua vita, fra 1245 e 1273,³⁶ così come pretendeva di interpretare il concetto di consanguineità Hormayr, saremmo obbligati a ricondurre pressappoco l'intera nobiltà alpina ai Guelfi di Altdorf: così i conti di Gorizia, quelli di Ortenburg, i conti di Montfort, i nobili di Wanga. La consanguineità di Egnone con i fondatori di Weingarten non era difatti che una delle diverse di cui il conte manteneva vivo il ricordo e che non erano altro che il prodotto dei diversi connubi matrimoniali contratti dai suoi antenati nel corso di almeno un secolo.³⁷ Quella con i Guelfi di Altdorf era in particolare null'altro che la conseguenza del matrimonio di suo nonno Enrico I (1145–1196) con Maria, marchesa di Este (1160–1163,

36 Cfr. Franz SCHUMI (a cura di), *Urkunden- und Regestenbuch des Herzogtums Krain 2* (1200–1269), Laibach 1887, p. 98-seg., n. 131; Archivio di Stato di Trento [ASTn], APV, Sezione latina, c. 11, n. 32 [A], inedito; Franz Michael WITTMANN, *Monumenta Wittelsbaciensis. Urkundenbuch zur Geschichte des Hauses Wittelsbach I. Von 1204 bis 1292* (Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte 5), München 1857, p. 197, n. 82; ASTn, APV, Sezione latina, c. 43, n. 35 [A] = Guido DOMINEZ, *Regesto cronologico dei documenti, delle carte, delle scritture del Principato Vescovile di Trento esistenti nell'.* r. Archivio di corte e di stato di Vienna, Cividale 1897, n. 489 = Hermann WIESFLECKER/Johann RAINER (a cura di), *Die Regesten der Grafen von Tirol, Herzoge in Kärnten II/1. Die Regesten Meinhards II. (I.) 1275–1295* (Publikationen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung IV/II/2,1), Innsbruck 1952, n. 45 = Giuseppe IPPOLITI/Angelo Maria ZATELLI, *Archivi Principatus Tridentini regesta 1*, a cura di Frumenzio GHETTA (capsae 1–55), Trento 2001, p. 655, n. 35; VOLTELINI/HUTER, *Notariatsimbreviaturen*, n. 532 = WIESFLECKER/RAINER, *Regesten*, n. 47; ASTn, APV, Sezione latina, c. 11, n. 33 [A] = DOMINEZ, *Regesto*, p. 78, n. 493 = Vigilio FRANZINELLI, *Regesti dell'antico Archivio del Principato di Trento riguardanti l'Alto Adige*. In: *Archivio per l'Alto Adige 9* (1914), p. 345, n. 33 = WIESFLECKER/RAINER, *Regesten*, n. 59 = IPPOLITI/ZATELLI, *Archivi*, p. 303-seg., n. 33; Joseph von HORMAYR, *Kritisch-diplomatische Beyträge zur Geschichte Tirols im Mittelalter, mit mehreren hundert ungedruckten Urkunden I/2*, Wien 1803, pp. 375–377, n. 157 = WIESFLECKER/RAINER, *Regesten*, p. 21, n. 68 (alla fine del 1272).

37 La consanguineità fra il conte Egnone II di Appiano (-Sarentino), vescovo di Trento, e il conte Mainardo II di Gorizia, manifestata ripetutamente nel 1272, si spiega in particolare attraverso la provenienza della madre del primo, Brigida, una contessa di Gorizia, sorella del nonno di Mainardo II. La consanguineità con gli Ortenburg derivava invece dal fatto che questa Brigida, prima di generare Egnone II sposando Enrico II di Appiano († 1230), era stata sposa del conte Ottone I di Ortenburg (cfr. August von JAKSCH [a cura di], *Monumenta historica ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtumes Kärnten 3*, [nel seguito: MHDC], Klagenfurt 1904, n. 1388), il che permetteva al vescovo di definire il figlio del conte Ermanno, Ottone III, suo nipote (ASTn, APV, Sezione latina, c. 11, n. 32) e di essere definito fratello (*rectius fratellastro en mère*) dal medesimo conte Ermanno (Innsbruck, *Tiroler Landesarchiv*, Rep. 10, fol. 1653r = Wien, *Haus-Hof- und Staatsarchiv*, Rep. AB/331, fol. 348r = *ibidem*, Rep. AB/333/2 II, fol. 823v–824r; cfr. WIESFLECKER/RAINER, *Regesten*, n. 610). La stessa identificazione della madre di Egnone permette inoltre di comprendere finalmente, in modo più verosimile e meno fantasioso di quanto fatto finora, la consanguineità che intercorreva fra Eufemia di Ortenburg e Alberto I di Gorizia, così come dichiarata in un documento del 1262 (MHDC IV/1, n. 2768). Cfr. LANDI, *Ricerche*, pp. 97–100 (con Tav. IX). La consanguineità invece fra Egnone II e Beraldo di Wanga, attestata nel 1263, derivava dal fatto che la nonna del secondo, la *comitissa* Matilde sposa di Alberone I di Burghausen-Wanga (cfr. Josef NOSSING, *Die Herren von Wanga*. In: Oswald TRAPP (a cura di), *Tiroler Burgenbuch 5. Sarntal, Bozen/Innsbruck/Wien 1981*, pp. 71–78, sp. 71, 75), non era altro che una figlia del conte Federico I di Appiano-Ultimo e in tal modo cugina di primo grado di suo padre Enrico II di Appiano (-Sarentino). LANDI, *Ricerche*, pp. 70–73, 120-seg. (con Tavv. II, IV, VII).

† 1173/74), famiglia dalla quale discendevano notoriamente i Guelfi di seconda generazione,³⁸ attraverso la quale passava anche un'altra consanguinità di Egnone assai trascurata, quella con l'imperatore Federico II.³⁹ Anche gli indizi patrimoniali da lui adottati non sono pertinenti: i conti di Appiano detenevano beni in zone già caratterizzate dalla presenza dei Guelfi di Altdorf sin dal X secolo, in particolare a Lana e in val d'Ultimo,⁴⁰ ma solo a partire dal XII secolo e come vassalli di Guelfo VI († 1191), duca di Spoleto, tanto che ancor prima della sua morte essi passarono, per via dei benefici di cui godevano, alla vassallità del suo erede, l'imperatore Federico I († 1190).⁴¹

Rigettata quindi la discendenza (diretta) dei conti di Bolzano (e di Appiano) dai Guelfi di Altdorf, non resta che constatare che gli elementi su cui lavorare per rintracciarne le origini non sono molti: essi sono il rapporto con il monastero di Benediktbeuern, la provenienza bavarese che si è già enunciata, nonché il patrimonio onomastico originario con i due nomi U(da)lrico e Federico, dal momento che Altemar non può invece essere in

38 Che nel caso di Maria si trattasse di una marchesa d'Este fu per la prima volta individuato da un erudito trentino alla fine del XIX secolo, Tomaso VALLE, nella sua cronaca (manoscritta) di Folgaria. Cfr. BComTn, Ms. 2405/II, fol. 244v: ... *Enrico conte di Appiano [...] marito di Maria margravia d'Este [...] è stato padre dei due fratelli conti Odorico e conte Enrico di Appiano*. L'annuncio di Valle non ebbe però eco nella ricerca successiva, il che avrebbe potuto invece evitare la perpetuazione della tesi di Hormayr. L'identificazione di Maria con una marchesa di Este è stata di recente riproposta, ignorando apparentemente il Valle, da Katrin BAAKEN, *Zwischen Augsburg und Venedig. Versuche der Welfen zur Sicherung von Herrschaft und Profit*. In: König, Kirche, Adel. Herrschaftsstrukturen im mittleren Alpenraum und angrenzenden Gebieten (6.–13. Jh.), a cura di Rainer LOOSE e Sönke LORENZ, Bozen 1999, pp. 207–228, p. 222–224. Sugli argomenti che qualificano indiscutibilmente Maria come una marchesa di Este cfr. LANDI, *Ricerche*, p. 64–66 (con Tav. III).

39 Essa è tradita dal *catalogo episcoporum* di Bressanone. Cfr. Anselm SPARBER, *Der Brixner Bischofskatalog*. In: *MIÖG* 58 (1950), pp. 132–139, sp. 137: [...] *Huic successit Heinricus, comes de Taufers, postea autem dominus Egno, qui natus fuit de prosapia et sanguine imperatoris Friderici, qui presidit isti annis XVII et dimidio* [...]. Ne fanno menzione solo pochi autori, che non si posero mai il problema di una sua soluzione (cfr. Benedetto BONELLI, *Monumenta ecclesiae Tridentinae*, Tridenti 1765, p. 63, nota 20; Franz Anton SINNACHER, *Beyträge zur Geschichte der bischöflichen Kirche Säben und Brixen in Tyrol* 4, Brixen 1824, p. 320; Casimir SCHNITZER, *Die Kirche des heiligen Vigilius und ihre Hirten. Kurze Geschichte des Bisthums und der Bischöfe von Trient, Bozen 1825*, p. 98; KÖGL, *La sovranità*, p. 49). La ignora anche la suddetta BAAKEN, *Zwischen Augsburg und Venedig*, che pur per la prima volta suggeriva come proprio attraverso Maria d'Este potesse passare la consanguineità fra Egnone II di Appiano e i fondatori di Weingarten.

40 Sulla presenza dei Guelfi in val d'Adige e nel restante Tirolo cfr. SCHWARZMAIER, *Die Welfen*, ma anche FLECKENSTEIN, *Über die Herkunft der Welfen*, p. 78–seg.; Wilhelm STÖRMER, *Früher Adel. Studien zur politischen Führungsschicht im fränkisch-deutschen Reich vom 8. bis 11. Jahrhundert* (Monographien zur Geschichte des Mittelalters 6/1–2), Stuttgart 1973, p. 291–seg., con una considerazione complessiva sui loro beni nelle Alpi centro-orientali; Josef RIEDMANN, *Die Welfen im Tiroler Raum zur Zeit Welfs VI*. In: *Welf VI. Wissenschaftliches Kolloquium zum 800. Todesjahr*, a cura di Rainer JEHL (Irseer Schriften 3), Sigmarin- gen 1994, pp. 99–112. Sui possedimenti di conventi legati ai Guelfi in Tirolo si veda però anche JÄGER, *Verfassung* 1, pp. 331, 339, 343–seg., 348.

41 Cfr. TUB I/3, n. 1301*, da dove risulta come i conti di Ultimo fossero stati successivamente vassalli degli eredi di Federico I, così di Federico II e di Corrado IV.

nessun modo di aiuto.⁴² Fermi questi cardini, già un primo vaglio della documentazione tedesca precedente il 1100 lascia intendere che i personaggi con questi nomi non erano (fortunatamente) molti e che essi – a conferma nuovamente della probabilità di una provenienza bavarese degli originari conti di Bolzano – erano quasi tutti concentrati nell'area tedesca meridionale,⁴³ il che circoscrive non di poco l'ambito della nostra ricerca. Per quanto riguarda il nome Federico, benché nelle successive generazioni dei conti di Appiano non rappresenti mai il nome del *senior familiae*, si potrebbe anche credere che esso – per via della cosiddetta legge dei nomi – potesse rispecchiare quello del padre di Ulrico di Bolzano. I personaggi di nome Federico riscontrabili nella documentazione tedesca meridionale della prima metà dell'XI secolo sono diversi, ma non molti, già in parte collazionati da Edmund Oefele nel tentativo di collegarli ai primigeni conti di Diessen,⁴⁴ ma nessuno in apparente rapporto con l'area atesina. Attorno al 993 si riscontra innanzitutto un *Fridarîh comes*, presente a Maria Saal (Carinzia) ad una permuta dell'arcivescovo Federico di Salisburgo (958–991).⁴⁵ Al 1043 risale invece la menzione di un altro conte Federico in una donazione in favore della chiesa di Gurk, sempre in Carinzia,⁴⁶ il quale, piuttosto che con l'omonimo figlio del fu conte Sigardo I,

42 Il nome è praticamente assente fra l'onomastica del tempo. Cfr. LANDI, Ricerche, p. 43-seg. Sulla ricorrenza dei nomi ereditari in area bavarese si vedano ora le approfondite riflessioni offerte da STÖRMER, *Früher Adel*, pp. 29–69. Il nome, al contrario di quanto fatto da alcuni (cfr. MAHLKNECHT, Eppan, p. 677-seg.), non è affatto riconducibile ad Altmann, ma è un nome con una propria individualità. Cfr. Wilfried SEIBICKE, *Historisches Deutsches Vornamenbuch* 1, Berlin/New York 1996, p. 17, art. "Altmar" (varianti: Adalmar, A(de)lmar, da cui il moderno Elmar), p. 98-seg., art. "Altmann" (forma latinizzata: Alt(e)mannus, Aldenmann).

43 In altri territori il nome era presente fra le prime generazioni dei duchi di Lorena, già nel X secolo, con Federico I († 942) e Federico II († 978), suo nipote, figlio di certo Wigerich, nonché quindi presso i conti di Lussemburgo, che dai primi derivavano, qui con Federico I, conte nel Moselgau († 1019), figlio di Sigfrido (963–998), fratello del Federico II, duca della Lorena Superiore appena visto, e con suo figlio Federico II, duca della Bassa Lorena († 1065), interessanti perché il fratello di quest'ultimo, Enrico II († 1047), fu duca di Baviera. Detlev SCHWENNICKÉ (a cura di), *Europäische Stammtafeln. Stammtafeln zur Geschichte der europäischen Staaten NF 6*, Marburg a. d. L. 1978, tav. 128. È proprio attraverso questa famiglia che il nome si insinuò anche in Italia nel patrimonio onomastico dei conti di Canossa: Federico, fratello di Matilde di Canossa, morto nel 1056, era figlio di Beatrice di Lorena, figlia del duca Federico II già menzionato. Cfr. Heinz RENN, *Das erste Luxemburger Grafenhaus, 963–1136* (Rheinisches Archiv 39), Bonn 1941; Markus TWELLENKAMP, *Das Haus der Luxemburger*. In: *Die Salier und das Reich*. I. Salier, Adel und Reichsverfassung, a cura di Stefan WEINFURTER, Sigmaringen 1991, pp. 475–502; SCHWENNICKÉ, *Stammtafeln*, tav. 127. – Altrove il nome di Federico tornava con i conti palatini di Sassonia, a partire da Federico I († 1042), figlio di Burcardo di Goseck, così come – nella stessa zona – per un conte di Eilenburg, della casa dei marchesi di Meißen, morto nel 1017, figlio di Dietrich, fratello del padre del Burcardo di Goseck appena visto. Cfr. Andreas THIELE, *Erzählende genealogische Stammtafeln zur europäischen Geschichte I/1*, Frankfurt a. M. 1997³, nn. 218, 237.

44 Edmund OEFELE, *Geschichte der Grafen von Andechs*, Innsbruck 1877, p. 107-seg.

45 Willibald HAUTHALER (a cura di), *Salzburger Urkundenbuch [SUB] 1. Traditions-codices*, Salzburg 1910, p. 175-seg., n. 10 = MHDC 3, n. 126: *Huius rei testes sunt: Engilpreht comes, Marchuuart comes, Vuillihalm comes, Fridarîh comes, Aripo, Wolfolt, Erchanger, Aripo, Lanzo, Fruotkis, Nendic, Ratpoto*.

46 WIESFLECKER, *Regesten*, nn. 41, 42.

testimoniato con il fratello Sigardo II a Ratisbona nel 1048 in un diploma dell'imperatore Enrico III,⁴⁷ va identificato con un *comes Fridericus de Carinthia* citato in due donazioni in favore di Bamberga nel 1057–1064,⁴⁸ a sua volta riconducibile ad un *Fridaricus filius comitis Epponis*, cugino dell'arcivescovo di Salisburgo Hartwig (*secundum carnem cognatus*), noto per via di una sua donazione alla chiesa di Salisburgo nel 1058,⁴⁹ e assegnabile ai conti di Viehbach-Eppenstein. Questo personaggio è a prima vista interessante per il nostro quesito poiché, in considerazione degli intensi rapporti fra l'episcopio di Bressanone e l'area carinziana, potrebbe corrispondere a pennello ad un contemporaneo *Frideric(us) com(es)* attestato negli stessi anni come detentore di alcuni beni nell'alta valle dell'Isarco.⁵⁰ Il *filius Epponis* apparteneva però alla stessa generazione di quella del conte Ulrico di Bolzano, non ad una precedente, e la datazione della fonte ora in questione riguardante l'alta valle dell'Isarco non è del tutto certa, dal momento che potrebbe essere anche assegnata agli anni settanta dell'XI secolo, il che permetterebbe di far corrispondere più verosimilmente tale *Frideric(us) com(es)* con Federico di Bolzano.

Per quanto riguarda invece il nome proprio U(da)lrico, esso è ancor più raro di Federico, sia in Italia sia in Germania, sebbene di ricorrenza più precoce. Precedentemente alla prima attestazione dell'omonimo conte di Bolzano, fra l'alta nobiltà del regno italico si segnala infatti un solo Ulrico, *comes et marchio sacri palatii* al tempo di re Berengario, noto alle fonti fra 888/89 e 920, il cui ambito d'azione sembra essersi spinto su tutto il dominio del suo re. Si trattava di uno svevo, sposo della burgunda Liutcarda, figlia del conte Wilfried, e padre di un figlio che prese il nome dal suocero, Wilfried appunto, citato ancora nel 963 come conte di Parma.⁵¹ L'origine sveva di Ulrico ci porta immediatamente a prendere in considerazione un'altra

47 MGH D H III 213. Cfr. WIESFLECKER, Regesten, n. 44.

48 MHDC, Ergänzungsheft, n. 3037; WIESFLECKER, Regesten, nn. 62, 63.

49 SUB 1, p. 585-seg. n. 1. Cfr. MHDC 3, n. 321. Sul personaggio cfr. Camillo TROTTER, Zur Abstammung Friedrichs, des angeblichen Stammvaters der kärntnerischen Grafen von Ortenburg. In: MIÖG 31 (1911), pp. 611–616, che lo attribuisce però alla famiglia degli Ariboni e non – come correttamente dimostrato da Franz TYROLLER, Genealogie des altbayerischen Adels im Hochmittelalter in 51 genealogischen Tafeln mit Quellennachweisen. In: Genealogische Tafeln zur mitteleuropäischen Geschichte, a cura di Wilhelm WEGENER, Göttingen 1962, pp. 47–524, spec. 123 – agli Eppensteiner. Questa è la soluzione di certo più verosimile, ripresa anche da: STÖRMER, Früher Adel, p. 97-seg.; Günther FLOHRSCHÜTZ, Der Adel des Ebersberger Raumes (Schriftenreihe zur Bayerischen Landesgeschichte 88), München 1990, p. 121; Ludwig HOLZFURTNER, Ebersberg – Dießen – Scheyern. In: Die Salier und das Reich 1, pp. 549–577, sp. 554; Heinz DOPSCH/Therese MEYER, Von Bayern nach Friaul. Zur Herkunft der Grafen von Görz und ihren Anfängen in Kärnten und Friaul, Krain und Istrien. In: ZBLG 65 (2002), pp. 293–370, sp. 354.

50 Cfr. Oswald REDLICH (a cura di), Die Traditionsbücher des Hochstiftes Brixen vom 10. bis in das 14. Jahrhundert (Acta Tirolensia 1), Innsbruck 1886, n. 182.

51 Adolf HOFMEISTER, Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen. In: MIÖG Erg.-Bd. 7 (1907), pp. 215–435, sp. 376–379.

area, quella del lago di Costanza e con essa gli Udalrichingi di Bregenz, una schiatta radicata nella zona appunto di Bregenz e in Turgovia, l'unica famiglia comitale a presentare al tempo il nome di Ulrico come ereditario, non solo in Svevia, ma in tutta la Germania. Essa caratterizzava la suddetta zona assieme ed in concorrenza con i Guelfi di Altdorf, ma nella seconda metà del IX secolo sembra essere stata presente anche in Pannonia, benché questo ultimo dato sia assai problematico.⁵² In Baviera invece, nella zona che a noi maggiormente interessa, nel IX secolo è noto un solo *Odalric(us) com(es)*, il quale svolgeva funzioni comitali nella zona di Haindfling presso Frisinga nell'855,⁵³ ma per esso non sussiste possibilità alcuna di collegamento con dinastie successive. Più tardi, fra la ventina scarsa di dinastie comitali a reggimento della Baviera fra X e prima metà dell'XI secolo, esisteva una sola stirpe comitale che presentasse il nome di Ulrico: i conti di Ebersberg,⁵⁴ una

52 Michael MITTERAUER, *Karolingische Markgrafen im Südosten. Fränkische Reichsaristokratie und bayerischer Stammesadel im österreichischen Raum* (Archiv für österreichische Geschichte 123), Wien 1963, p. 203-seg. (con i rinvii bibliografici li offerti).

53 Theodor BITTERAUER (a cura di), *Die Traditionen des Hochstiftes Freising 2. 926-1283* (Quellen zur Erörterungen zur bayerischen Geschichte NF 5), München 1909, n. 745.

54 Basti scorrere i registri posposti alle schede genealogiche di TYROLLER, *Genealogie*, p. 600-602. Uno sguardo ancor più immediato è offerto da una cartina in STÖRMER, *Früher Adel*, p. 407, con localizzazione geografica dei diversi conti bavaresi nei primi due decenni dell'XI secolo. Sui conti di Ebersberg si rimanda a Gottfried MAYR, *Ebersberg. Gericht Schwaben* (Historischer Atlas von Bayern. Teil Altbayern, Heft 48), München 1989, pp. 95-115, per quanto in larga parte debitore delle conclusioni genealogiche di TYROLLER, *Genealogie*, pp. 62-70. - L'attribuzione di un Ulrico ai conti di Viehbach-Eppenstein (su questi si rimanda ora a Gerald GÄNSER, *Die Mark als Weg zur Macht am Beispiel der "Eppensteiner"*. In: *Zeitschrift des historischen Vereines für Steiermark* 83 (1992), pp. 83-125; 85 (1994), pp. 73-122), famiglia legata a doppio filo con il conte Ulrico di Ebersberg per via di un doppio matrimonio che aveva visto Marcoardo II di Viehbach sposare Hadamut di Ebersberg, sorella di Ulrico, e invece Richardis, sorella dello stesso Marcoardo sposare il predetto Ulrico, così come pretesa da TYROLLER, *Genealogie*, p. 146, non trova alcun riscontro nelle fonti. Marcoardo di Viehbach, cosciente dell'importanza del connubio, aveva chiamato sì due dei tre figli con i nomi tipici degli Ebersberg, Adalperone e Eberardo (un terzo figlio, Ernesto, è citato con il fratello Eberardo una volta sola nel 1039), ma non Ulrico. Il conte Ulrico citato nel 1011 e da TYROLLER, *Genealogie*, assunto appunto come figlio di Marcoardo per via del luogo della sua attestazione non era difatti che l'omonimo cognato. Anche la fonte accessoria che lo stesso adduce come ulteriore prova dell'esistenza di questo Ulrico, ossia i *fragmenta libri anniversariorum* di Einsiedeln (MGH *Necr.* 1, pp. 361-363), si riferiscono in realtà - come dimostrato approfonditamente da STÖRMER, *Früher Adel*, p. 98 - ad Ulrico di Ebersberg. Essi riportano in luoghi differenti e sotto mesi differenti prima *comes Uolricus de Bavaria*, *Richkarta uxor eius*, che andranno identificati appunto con l'omonima coppia Ulrico di Ebersberg / Ricardis di Viehbach (-Eppenstein), mentre sotto il mese di marzo, ma staccati da una dozzina di nominativi, un *comes Adelberus de Bavaria et comes Eppo frater eius*, evidentemente i loro omonimi figli, non invece, come voleva TYROLLER, *Genealogie*, gli omonimi conti di Viehbach. Al mese di giugno, a conferma anzi che questi ultimi due non siano gli omonimi di Eppenstein, bensì proprio i due di Ebersberg, torna una domina *Richenza coniunx comitis Adelberonis de Bawaria*, incontestabilmente Richlind di Altdorf, moglie appunto di Alberone II di Ebersberg, la stessa che fu il ponte fra gli Ebersberg e il monastero di Einsiedeln. La ricostruzione genealogica e quindi l'Ulrico in questione è stato ripreso purtroppo anche dal recentissimo ed autorevole Karl BRUNNER, *Herzogtümer und Marken. Vom Ungarnsturm bis ins 12. Jahrhundert* (Österreichische Geschichte 907-1156), Wien 1994, p. 142, il che rischia - ignorando l'osservazione di STÖRMER, *Früher Adel*, di imporre l'idea che un Ulrico di Viehbach-Eppenstein sia esistito già all'inizio dell'XI secolo, mentre il primo, l'omonimo abate di San Gallo e patriarca di Aquileia, è attestato con sicurezza appena fra la fine dello stesso e l'inizio di quello seguente.

delle maggiori famiglie comitali bavaresi, nonché uno dei più importanti capisaldi degli Ottoni nel *regnum Bavariae*,⁵⁵ legata per via di comune discendenza ai già summenzionati Sigardingi.⁵⁶ Ciò rende particolarmente interessante questa famiglia, tanto più che nei pressi di Ebersberg, più precisamente a Siggenhofen ed Ottenhofen, l'episcopio di Trento risultava presente con il possesso di poderi ed *homines* sin dall'XI secolo.⁵⁷ Anch'essi, come altri beni trentino-vescovili in Baviera, soprattutto attorno a Rosenheim, non possono che essere ricondotti, come già supposto da altri,⁵⁸ alla provenienza da quelle zone di un qualche vescovo di Trento oppure a rapporti di altro tipo fra le zone in questione e l'episcopio di Trento, il che troverebbe facilmente spiegazione proprio con la provenienza da quelle contrade della prima stirpe comitale trentina, i conti di Bolzano.

L'individuo degli Ebersberg a portare il nome di U(da)lrico era l'omonimo figlio del conte Alberone I, il quale lo aveva ricevuto dal padrino, il vescovo di Augusta U(da)lrico il Santo.⁵⁹ La sua prima menzione risale al 960/65. Nel 993 troviamo Ulrico di Ebersberg anche a Verona, al seguito del duca di Baviera, fra quei *comites teutiski* che assisterono alla risoluzione di una questione che opponeva l'episcopio veronese a quello trentino per via di Riva del Garda.⁶⁰ Qualche anno dopo, nel 1011, a conferma della sua confidenza con l'arco alpino sud-orientale, egli è attestato come marchese di Carniola, carica che alla sua morte⁶¹ passò poi al figlio Eberardo,

55 Cfr. MAYR, Ebersberg, p. 107.

56 Per una discendenza dei conti di Ebersberg dai Sigardingi così come sui rapporti dei primi con l'area di successiva influenza dei secondi cfr. MITTERAUER, Karolingische Markgrafen, pp. 212-246. Studi sui conti di Ebersberg sono stati offerti più volte dalla ricerca: Camillo TROTTER, Die Grafen von Ebersberg und die Ahnen der Grafen von GÖRZ. In: Zeitschrift des historischen Vereins für Steiermark 25 (1929), pp. 5-17; TYROLLER, Genealogie, pp. 62-70. Lo studio più recente è il già citato FLOHRSCHÜTZ, Adel des Ebersberges Raumes (con bibliografia lì collazionata).

57 TUB I/1, n. 99. Su questi diritti cfr. MAYR, Ebersberg, p. 237, che spicciatamente li vorrebbe ricondurre ad una donazione regia.

58 Cfr. JOSEF RIEDMANN, Rechte und Besitzungen des Hochstiftes Trient in Bayern im hohen Mittelalter. In: Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati 236/VI/26 (1986), pp. 53-66, spec. 62-seg.

59 TYROLLER, Genealogie, p. 66, n. 15; Wilhelm STÖRMER, Adelsgruppen im früh- und hochmittelalterlichen Bayern (Studien zur bayerischen Verfassungs- und Sozialgeschichte 4), München 1972, p. 172 = MAYR, Ebersberg, p. 106-seg.

60 Ferdinando UGHELLI, Italia sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium 5, Venetiis 1720³, p. 747 = Cesare MANARESI, I placiti del "Regnum Italiae" II/1 (Fonti per la storia d'Italia 96), Roma 1957, n. 218: Enrico, duca di Baviera, di Carinzia e della marca di Verona, assegna al vescovo di Verona Oberto, ricevente per mano del suo avvocato Ingelperto, l'investitura della corte di Riva del Garda ingiustamente tenuta da Tebaldo, già marchese, e da sua cognata Berta. Al placito sono presenti: *Rainoardus episcopus sancte Tridentine ecclesie, Riprandus comes istius comitatus, Raginbaldo, Iohannes, Eielrico comitibus, Oci, Odelricus, Enci, Arpo, Adelperto, Celi, Pezeli, Edescaldo comitibus teutiski* [...]. Seguono altri testimoni di condizione non comitale e di provenienza verosimilmente veronese. Cfr. Gortlieb von ANKERSHOFEN, Urkundenregesten zur Geschichte und Topographie Kärntens. In: Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen 1 (1848), pp. 1-39, sp. 33, n. LXX; MHD 3, n. 185; TUB I/1, n. 37.

61 Ulrico morì l'11 marzo 1029. MGH SS 20, p. 14. Il necrologio di St. Emmeran lo ricorda però al 12 marzo, Cfr. MGH Necr. 3, p. 308.

attestato come tale nel 1040,⁶² il quale – se non bastasse – ritorna con il fratello A(da)lberone come uno dei vassalli dell'episcopio trentino registrati nella "Recordatio fidelium sancti Vigili" del "sacramentario udalriciano" (*Eberhardi, Adelperii filiorum Uodalrici comitis*).⁶³ Come già si può intuire, sia il dato cronologico sia le proprietà trentine nella zona di radicamento della famiglia così come il fatto che per contro alcuni beni di questa famiglia fossero presenti a Bolzano (ma anche a Velturmo e a Frangarto presso Appiano) nella prima metà dell'XI secolo, nonché il rapporto vassallatico degli Ebersberg nei confronti della sede episcopale di Trento,⁶⁴ stanno già configurando un quadro più che propizio per riconoscere, se non la famiglia, almeno la *cognatio* nella quale inserire gli ascendenti diretti del conte Ulrico di Bolzano. Ma procediamo con ordine, innanzitutto verificando la possibilità di un aggancio genealogico diretto, prima di passare eventualmente ad un vago innesto parentale su linea femminile. Morto Ulrico di Ebersberg sappiamo che gli sopravvissero, oltre a quattro figlie, fra cui una di nome Willibirga, due figli, i fratelli Alberone II e Eberardo II (già sopra menzionati), il primo sposo di Richilde di Altdorf, il secondo invece di certa Adelaide di provenienza sassone. Il primo rimase improle,⁶⁵ il che impedisce di trovare in questa posizione una prima figliatura dei conti di Bolzano dagli Ebersberg, ma al contempo anche un'eccezionale soluzione diretta per spiegare in altro modo la *consanguinitas* fra Guelfi di Baviera e conti di Appiano già prima problematizzata. Eberardo ebbe invece tre figli maschi, cioè almeno stando al "Chronicon Eberspergensense", una fonte del resto contemporanea e quindi degna della massima fede:⁶⁶ ... *Oudalricus genuit Adalperonem, Eberhardum, Willibirgam et alias tres filias. Adalpero duxit uxorem Rihlindem, filiam Rudolphi Suevi, sororem Welfhardi comitis, qui rebellavit Heinrico regi secundo; haec sterilis fuit. Eberhardum*

62 REDLICH, Traditionsbücher, nn. 343, 354 = MGH D H III 22, 24.

63 Cfr. ROGGER, Monumenta 1, p. 159, che però – per via della grafia tarda, forse dei primi del XII secolo (ma perché non della fine dell'XI?) – dubita che si possa trattare degli omonimi conti di Ebersberg. In realtà l'agnazione e la singolare combinazione onomastica non lasciano alcun dubbio sull'identità dei personaggi. L'unica questione a proposito è perché i tre nomi siano stati inseriti nel dittico udalriciano *post mortem*. Non vogliamo certo anticipare di troppo le nostre conclusioni, ma la suddetta datazione è comprensibilissima se se ne assume un'inserzione promossa da uno dei loro eredi, il che può certo trovare una propria spiegazione verosimile se uno di questi avesse preso sede proprio entro il territorio di Trento (i conti di Bolzano) o fosse divenuto vescovo di quella città (o il vescovo Enrico I o – forse – il vescovo Alberone).

64 TUB I/1, n. 60. Per i beni di Velturmo e Frangarto non esiste una attestazione del tempo, ma non si può ignorare che in quelle zone il monastero di Ebersberg possedesse un potere almeno sin dal XIII secolo. Cfr. Cornelia ANDERGASSEN-OBRIST, Die Besitzungen bayerischer Stifte und Klöster in Südtirol, phil. Hausarbeit (Geschichte) Innsbruck 1978, p. 44-seg. Sia per il potere di Velturmo sia per quello di Frangarto si può facilmente pensare ad un'originaria appendice di quello bolzanino.

65 Cfr. MGH SS 13, p. 734: *Genuit quoque R[sudolfus] ex eadem Ita Richardam, que monasterium Ebersperch fundavit, cum filios ex quodam ditissimo Baw[arie] comite non haberet [...]*.

66 Sulla stessa vedi MGH SS 20, p. 9-seg.

*vero duxit Adelheidem Saxonem, quae tres genuit filios.*⁶⁷ Chi fossero a questo punto i tre figli del conte Eberardo II, dei quali il “Chronicon” di Ebersberg non fornisce purtroppo ulteriori specificazioni, nessuno si è mai preoccupato di scoprirlo,⁶⁸ ma proprio qui dovrebbe trovarsi a nostro avviso l’aggancio dei *praesides* di Bolzano alla famiglia comitale bavarese di provenienza. Posto che uno dei tre possa anche non aver lasciato traccia alcuna nelle fonti, gli altri due potrebbero difatti essere proprio il conte Ulrico di Bolzano (assumibile quindi come rifacimento del nonno Ulrico di Carniola) e suo fratello Altemar. A corroborare questa tesi si aggiungono alcuni indizi di notevole interesse. Innanzitutto la comune ricorrenza dei conti Ebersberg e di quelli di Bolzano nelle fonti del monastero di Benediktbeuern. Della donazione effettuata dal conte Ulrico di Bolzano nel 1074 per la salvezza dell’anima del fratello Altemar si è più volte detto.⁶⁹ Il necrologio dello stesso monastero riporta però anche un conte Alberone,⁷⁰ corrispondente con certezza all’Alberone II di Ebersberg appena visto, il quale si era dimostrato benemerito benefattore di quel monastero – e qui un altro elemento interessante – proprio per via di alcuni poteri nel Bolzanino,⁷¹ nella zona di radicamento quindi della famiglia che crediamo essere stata legata alla sua. Altri indizi che suggeriscono di collegare Ulrico di Bolzano ad Adalbero II di Ebersberg, appartenente ad una generazione precedente rispetto a lui, ovvero di farne un figlio di suo fratello Eberardo II, sono le fonti di Ebersberg, le quali non solo riportano

67 Il dato è fornito da una breve genealogia dei conti di Ebersberg-Kühbach postposta alla notizia della consacrazione della chiesa conventuale. Cfr. MGH SS 20, p. 13. La moglie di Eberardo trova riscontro anche nel necrologio di Ebersberg al 6 febbraio. MGH Necr. 3, p. 77. La genealogia del “Chronicon” torna quasi letteralmente negli “Annales ducum Boiariae” di Johannes Turmair (Aventin). Cfr. Johannes Turmair, *genannt Aventinus, sämtliche Werke* 3, a cura della Königliche Akademie der Wissenschaften, München 1884, p. 59-seg. (con alberello genealogico).

68 TYROLLER, *Genealogie*, p. 24, n. 24, non riuscendo ad individuarli, li dice deceduti prematuramente, senza addurre però prova alcuna in proposito. Le sue conclusioni sono certamente condizionate dalla lettura troppo ingenua dell’edizione dello stesso “Chronicon Eberspergensis” appena citato. Il testimone riportato nell’edizione di Arndt è difatti lacunoso, così come notato dallo stesso editore (MGH SS 20, p. 13, nota c) e la morte di due personaggi riportata subito appresso potrebbe difatti rimandare a quella dei figli adottati anonimamente come sopra. In realtà, come si evince dalla collazione di Arndt alla nota c sopraddetta, i due sono solo i primi due prepositi di Ebersberg, Hunfried e Dieter, i cui nomi sarebbero del resto difficilmente conciliabili con il patrimonio onomastico degli Ebersberg. Per l’identificazione dei due come prepositi di Ebersberg si voglia confrontare il “catalogus abbatum Eberspergensium” contenuto nello stesso “Chronicon Eberspergensis” (MGH SS 20, p. 15.)

69 TUB I/1, n. 91.

70 Cfr. MGH Necr. 1, p. 4, 27 marzo: *Adalbero comes obiit*. Una nota seriore, a suffragio dell’identificazione con il successivo conte di Ebersberg, lo definisce *huius loci restaurator*.

71 Si tenga acciò presente un passo del “Chronicon Benedictoburanum”, in particolar modo del “Breviarium Gotscalchi”, dove si ricorda come alcune vigne nel bolzanino fossero state restituite al monastero da re Enrico III su intervento di un conte Adalberone (*Descriptio prediorum: Inprimis aquisivit tertiam partem vinearum in Pozana, quae sancto Benedicto ablatae fuerant. Has remisit Henricus tertius rex interventu Adalberonis comitis*), il quale non può che corrispondere all’omonimo conte di Ebersberg, dal momento che questi era l’unico di quel nome di cui si conoscano possedimenti a Bolzano (cfr. supra p. 51).

effettivamente che Eberardo ebbe almeno un figlio (se non i tre del “Chronicon”), ma che questi si chiamasse proprio U(da)lrico. Ciò risulta chiaramente dalla ricorrenza di un *Oudalricus comes nepos comitis Adalberonis* nelle *traditiones* di quel monastero,⁷² il quale non può che corrispondere, piuttosto che al presunto bis-nipote di Alberone, il conte Ulrico I di Weimar (in realtà un cugino),⁷³ così come invece forzatamente voluto da Tyroller,⁷⁴ proprio con l’altro conte Ulrico al tempo in vita: il conte Ulrico di Bolzano. Ciò non è dato solo dall’esclusiva ricorrenza onomastica, così come dal fatto che ciò sarebbe impedito dalla titolatura comunque vaga di *nepos* – argomento in sé da poco – ma soprattutto per l’assenza di rapporti fra i conti di Weimar e Benediktbeuern, a differenza di quelli appurabili – come più volte rimarcato – per i primigeni conti di Bolzano. Proprio questi rapporti permetterebbero anzi di far corrispondere Ulrico di Bolzano, in forza della presenza di diversi poderi di Benediktbeuern in val d’Adige,⁷⁵ anche con quell’*Ouldaricus comes huius loci defensor* elencato assieme allo stesso *Adalbero comes* ed alla di lui moglie *Rihlindis comitissa*, fra i *virī et faemine [...] qui praedia sancti Benedicti in beneficium acceperunt vel qui defensores illius mali vel boni exstiterunt*,⁷⁶ a meno che nel caso di questo individuo non si tratti piuttosto del padre dello stesso Alberone, così come potrebbe suggerire la sequenza della stessa lista. L’effettiva attribuzione ad Eberardo di un figlio di nome Ulrico permetterebbe poi di comprendere meglio anche un ulteriore passo del “Chronicon Eberspergensis”, relativo a fatti del 1045, dove si narra della morte del conte Alberone II a Persenbeug, dell’istituzione da parte sua della moglie Richilde di Altdorf a sua erede universale e di come questa avesse poi deciso di passare tale eredità a Guelfo III, figlio di suo fratello Guelfo II, il che avvenne *contra consilium Oudalrici*,⁷⁷ dove non potendosi trattare – visto il tipo di *interventio* e il contesto nel quale l’episodio di inserisce – che di un conte legato ad Alberone II per motivi parentali talmente forti da generare un contrasto sulla spartizione dell’eredità, ma non potendosi neppure trattare, d’altro

72 Cfr. Friedrich Hektor HUNDT, *Das Cartular des Klosters Ebersberg*. In: *Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, phil.-hist. Classe 14 (1879), pp. 115–196, spec. 145, n. 52.

73 Per una genealogia dei conti di Weimar, benché con qualche riserva quale avremo sotto modo di illustrare, cfr. THIELE, *Stammtafeln I/1*, n. 220. Sul fatto che Ulrico I di Weimar non fosse poi neppure bis-nipote di Alberone II di Ebersberg, bensì cugino di secondo grado, cosa che esclude ulteriormente la possibilità di interpretarlo come il personaggio ora in questione, cfr. *infra*, cap. V.

74 TYROLLER, *Genealogie*, p. 70, n. 38.

75 Sui possedimenti del monastero di Benediktbeuern in val d’Adige cfr. ANDERGASSEN-OBRIST, *Besitzungen*, p. 19.

76 *Chronicon Benedictoburanum*, p. 221.

77 MGH SS 20, p. 14.

canto, dell'omonimo conte suo padre morto nel 1029,⁷⁸ si rende effettivamente necessario l'aggancio di un'ulteriore generazione, quella appunto dei figli di Eberardo citati dalla stessa fonte.⁷⁹ Né tale costrutto mette in forse le ricostruzioni finora tentate per spiegare la successione ai conti di Ebersberg (ma meglio sarebbe dire ai diritti di Adalperone) attorno ad Ebersberg stessa⁸⁰ ossia di risolvere il problema di come per i successivi conti di Bolzano, se attribuibili alla discendenza di Eberardo (come noi crediamo), non si disponga di attestazione alcuna di diritti in quella zona, cosa comunque che sarebbe tranquillamente attribuibile alla dispersione documentaria ed alla normale carenza di fonti riguardanti qualunque famiglia comitale tedesca prima del 1100. Nel caso dei conti di Ebersberg i due fratelli Alberone II ed Eberardo avevano difatti provveduto alla morte del padre a spartirsi l'eredità, ottenendo l'uno, come primogenito, il castello avito di Ebersberg e l'insieme dei diritti in Baviera, l'altro invece quelli – a dire il vero assai pochi, ma caricati dell'ufficio marchionale – in Carniola. Ciò non è un'ipotesi funzionale alla nostra tesi, ma è detto esplicitamente dal "Chronicon Ebersperge minus" lì dove si narra della distruzione del castello di Ebersberg da parte del conte Adalperone II nel 1037 al fine di ampliare il convento: *Cap. XXXIII. De destructione castris et ampliacione claustris. Anno eodem Adalpero, diviso cum fratre suo Eberhardo equali sorte patrimonio, Eberspergensis castris edificia queque destruens, ipsum monasterium, quod ad idem castrum suus patruus Eberhardus cum fratre eius Adalberone et post pater eius Udalricus bone in Christo memorie extruxerant, ampliare disposuit [...]*.⁸¹ Il castello di Ebersberg (con ciò che apparteneva al suo urbario) era quindi passato nel 1030 circa in esclusivo possesso del

78 Sulla morte di Ulrico di Ebersberg cfr. MGH Nocr. 3, p. 77: *Obiit senex 4. iduus martii anno dominicæ incarnationis 1029 indictione 11 et sepultus est Ebersperge iuxta coniugem.*

79 Quest'Ulrico riuscì poi ad ottenere dalla zia Richilde solo la consegna dei due feudi imperiali di Pöring e Weißenfeld, ma su istanza dell'imperatore li refusò ben presto. HUNDT, Cartular 2, n. 12. Cfr. MAYR, Ebersberg, p. 116, che seguendo l'identificazione classica di Ulrico del "Chronicon" di Ebersberg e delle tradizioni di quel convento con l'omonimo conte di Weimar, attribuisce naturalmente a quest'ultimo la refuta. Che uno dei figli di Eberardo non si chiamasse invece Altemanno, abate di Ebersberg, come invece riportato erroneamente da THIELE, Stammtafeln I/1, n. 220, che si basa evidentemente sul "Chronicon Eberspergense", dove il personaggio è detto figlio di un *quidam miles Eberhardus*, sta proprio nella definizione di *miles* e non di *comes*, ma anche poiché – come riferisce la stessa fonte utilizzata da questo autore però in modo sorprendentemente parziale – lo stesso era stato generato dal *miles Eberhardus* dall'unione con una figliastria di Ulrico di Ebersberg, il che comporterebbe, se si volesse accettare per assurdo l'identificazione erronea di THIELE, Stammtafeln, che Eberardo II di Ebersberg avrebbe copulato con una sorella, cosa che non merita certo alcun ulteriore commento. Cfr. MGH SS 20, p. 13: *Reginoldus Augustensis abbas adunatis monachis preficitur, cui quidam miles Eberhardus suum filium, Altmannum vocabulo, monastice educandum dedit, quem genuit de Ruotrude, quæ fuit Ouldarici filia ex concubina.*

80 Sulla spartizione dei diritti già degli Ebersberg nel cuore della Baviera si vedano le ricostruzioni tentate da STÖRMER, Adelsgruppen, p. 175; IDEM, Früher Adel, p. 282-seg.

81 MGH SS 25, Supplementum ex chronico Eberspergensis posteriore, p. 871.

solo Adalperone II, il che spiega anche il silenzio del “Chronicon” sul destino di Eberardo II e della sua discendenza: la fonte ora in questione non è difatti una cronaca familiare, bensì conventuale. I canonici di Ebersberg non avevano interesse a narrare le vicende dei conti di Ebersberg in sé, ma – come qualsiasi comunità monastica – essi si limitarono a raccontare le vicende e la storia dei *fundatores* fino alla donazione del castello di Ebersberg al convento da parte del conte Alberone II ed alla sua morte. Essi si limitarono cioè a registrare la storia legata al *locus*, non propriamente quella della famiglia che per un periodo della sua esistenza, seppur importante, aveva avuto sede nello stesso. Il “Chronicon Eberspergensis” non si occupa cioè del conte Eberardo per lo stesso motivo per il quale la cronaca di Weingarten, nota come “Historia Welforum”, non si occupa della famiglia dei Guelfi dopo la morte di Guelfo VI. Anche i Guelfi avevano difatti provveduto nella prima metà del XII secolo a spartirsi il patrimonio avito e la cronaca continuò ad occuparsi solo di quei membri della famiglia che mantennero un rapporto con il *locus* di Altdorf e con la comunità conventuale che vi risiedeva, tanto che – nelle sue *continuationes* – si occupò in effetti piuttosto dell'imperatore Federico I, erede di Guelfo VI, di cui era nipote per via della madre Giuditta, che di Enrico il Leone, un “vero” guelfo.⁸² È del resto solo sulla base dell'errata interpretazione del dato cronachistico e sulla mancata comprensione di quanto sopra esposto che Tyroller poteva permettersi di asserire, senza molta cura, che i figli di Eberardo – proprio per via del silenzio appena smascherato e di un altro passo del “Chronicon” che adesso analizzeremo – sarebbero morti ancora primi del padre. Il passo in questione è quello dove si narra di come il conte Ulrico di Ebersberg si fosse trovato ad un certo momento della propria vita a non avere altra discendenza che una sola nipote, avuta tramite la figlia Willibirga già prima vista, il che lo spinse a chiedere un intervento divino perché la sua stirpe non si estinguesse: *Ouldaricus ergo nullam ex filiis prolem videns preter unam virginem Hadamuden vocabulo, neptem suam de filia Willibirga, praedia haec: Sevun, Otacheresperc, aecclesiam dotatam in villa quae dicitur ad Niuunchirchun cum decimis, et duos mansos ad Huntlpach sancto Sebastiano dedit, ut eius interventu benigno Deus inpune sibi prolique suae concederet usum predii Ahaheim, quod patruus suus divinis devovit servitiis, et ut felicem mereretur posteritatem.*⁸³ Tyroller ne compie semplicemente una lettura troppo ingenua, estrapolando il passo dal proprio contesto e non notando che la datazione stringente dello stesso even-

82 Cfr. MGH SS 21, p. 471-seg. (continuatio Staingadensis), 473–480 (Hugonis et Honorii chronicorum continuationes Weingartenses).

83 MGH SS 20, p. 13.

to, così come eruibile se si considera la sua posizione all'interno della narrazione complessiva, cioè prima della morte di Richardis, moglie di Ulrico, non può che essere a prima del 1013, anno al quale i due figli, almeno il minore, Eberardo II, probabilmente non si erano ancora sposati.⁸⁴ Non c'è quindi bisogno, come da lui fatto, di inventarsi una morte precoce di tutti e tre i figli di Eberardo II per far concordare le notizie genealogiche forniteci dal "Chronicon", che da un lato asserisce appunto che Eberardo ebbe tre figli maschi e dall'altro invece che suo padre Ulrico ad un certo punto si trovò ad avere come erede una sola nipote: i tre figli di Eberardo II furono messi al mondo semplicemente dopo quella data, dopo il 1013 circa, anno al quale sembra doversi datare un altro lamento di Ulrico I di Ebersberg per via della mancanza di *nepotes*.⁸⁵ E qui sta un'altra coincidenza interessante a favore dell'identificazione di due dei tre figli di Eberardo II con i fratelli Altemar e Ulrico di Bolzano: vista difatti l'età media del tempo, l'identificazione calzerebbe a pennello in considerazione che, come sopra visto, l'uno morì nel 1074, mentre l'altro, Ulrico, fra 1074 e 1078.

IV. Il conte Ulrico di Bolzano, l'Istria e la presunta presenza dei conti di Weimar-Orlamünde in Carniola

La constatazione della probabile esistenza, come sopra esposta, di una generazione finora ignota dei conti di Ebersberg (Ulrico II, Altemar e NN.) ovvero meglio l'esistenza di dati che ne garantiscano l'esistenza e l'assenza dall'altra di indizi che ne impediscano una normale vitalità, così come il fatto che uno dei figli di Eberardo II avesse nome Ulrico, apre squarci inediti sulla storia dell'arco alpino orientale prima della lotta delle investiture, non solo perché l'eventuale Ulrico II di Ebersberg va per diversi motivi identificato con l'omonimo conte che presidiava il comitato trentino-vescovile di Bolzano nel terzo quarto dell'XI secolo, ma anche perché esso si offre per una rivisitazione critica della storia costituzionale della marca d'Istria e di quella di Carniola, quest'ultima già in mano agli Ebersberg, così come più volte enunciato e come si sapeva essere stato almeno fino al 1040.⁸⁶ Questa verifica deriva dal fatto che fino ad ora –

84 Si tenga presente che l'*aetas perfecta* per sposarsi era per le donne assai inferiore rispetto a quella degli uomini: 16 anni circa per le ragazze, 25/30 per i ragazzi, il che lascia comprendere benissimo come Willibirga fosse già dotata di prole a differenza dei due fratelli. Anche la stessa Willibirga del resto, dopo il momento della preghiera del padre, avrebbe partorito almeno altre due figlie, Liutcarda e Gerberga (cfr. Monumenta Boica 14, pp. 181–183, nn. 3–5), nonché una terza, a nostro avviso da identificare con Willibirga, l'omonima capostipite dei conti di Plain. LANDI, Ricerche, p. 41–43.

85 MGH SS 20, p. 14.

86 Cfr. Heinrich SCHMIDINGER, Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer (Publikationen des österreichischen Kulturinstituts in Rom I/1), Graz/Köln 1954, p. 73.

assunta sempre come vera l'estinzione della famiglia degli Ebersberg con Alberone II nel 1045 – si voleva difatti che il marchese Ulrico di Carniola, citato già nel 1058,⁸⁷ all'indomani quindi della probabile morte del marchese Eberardo II di Ebersberg, corrispondesse con il conte Ulrico I di Weimar-Orlamünde,⁸⁸ da sua parte identificato comunemente anche con l'omonimo marchese d'Istria nel 1060–1067.⁸⁹ Come vedremo però, il conte Ulrico di Weimar e l'omonimo marchese di Carniola erano persone differenti. Ciò che ci obbliga ad assumere al contrario un'identità fra il marchese Ulrico II di Carniola del 1058 e l'omonimo figlio del conte Eberardo II di Ebersberg ossia con il conte Ulrico di Bolzano (1065/70–1074) sono sia il fattore cronologico sia l'ereditarietà degli uffici pubblici già prima della lotta delle investiture. Innanzitutto la seconda circostanza: che l'ufficio marchionale in Carniola sia stato posseduto dagli Ebersberg ereditariamente è facilmente appurabile e non c'è qui bisogno di dilungarsi.⁹⁰ L'altro fattore che si è enunciato è quello cronologico: sol-

87 MGH D H IV 43: [...] *in marcha Kreina et in comitatu Ōdelrici marchionis.*

88 Sono di questa opinione purtroppo anche HOFMEISTER, *Markgrafen*, p. 383, così come SCHMIDINGER, *Patriarch*, pp. 68, 73, ripresi poi acriticamente anche da BRUNNER, *Herzogtümer und Marken*, p. 187. Per una storia dei conti di Weimar bisogna accontentarsi ancora di Armin TILLE, *Die Anfänge der Stadt Weimar und die Grafen von Weimar und Orlamünde*, Gotha 1939, nonché di Hans PATZE, *Politische Geschichte im hohen und späten Mittelalter*. In: *Geschichte Thüringens 2/1*, a cura di Hans PATZE e Walter SCHLESINGER, Köln 1974, pp. 155-segg., così come di Enno BÜNZ, art. "Weimar, Grafen". In: *Lexikon des Mittelalters 8*, München 1997, col. 2115-seg.

89 Per le singole attestazioni si rimanda alla collazione fattane da Walter LENEL, *Venezianisch-Istrische Studien (Schriften der Wissenschaftlichen Gesellschaft in Straßburg 9)*, Strassburg 1911, p. 170, nota 1. Quest'identità è stata pedissequamente ripresa anche da Ludmil HAUPTMANN, *Krain*. In: *Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer I/4. Kärnten, Krain, Gorz und Istrien*, a cura della Akademie der Wissenschaften in Wien, Wien 1929, pp. 309–484, sp. 379-seg., così come dal recentissimo DOPPSCH/MEYER, *Von Bayern nach Friaul*, pp. 306–308, 334.

90 La marca di Carniola compare nel 1011 nelle mani di un conte Ulrico in occasione della donazione in favore di Bressanone da parte dell'imperatore Enrico II (*in pago Creina in comitatu Udalrici*). Nelle fonti torna poi nel 1040 nelle mani del marchese Eberardo, per due donazioni dell'imperatore Enrico III (*in marchio Creina, in comitatu Eberhardi marchionis*) in favore dello stesso episcopio. MGH D H II 228 = UBHA, n. 15 (cfr. Franz Martin MAYER, *Die östlichen Alpenländer im Investiturstreit*, Innsbruck 1883, p. 7, nota 1, con collazione delle differenti menzioni del *comitatus in pago Creina*). Ulrico era il contemporaneo conte di Ebersberg: la sua identità è garantita non solo dal dato onomastico, altrimenti privo di raffronti, ma è fornita esplicitamente dal "Chronicon Eberspergense" spesso utilizzato (MGH SS 20, p. 14). Eberardo, vista la rarità di questo nome nell'area tedesca meridionale, non poteva invece che esserne l'omonimo figlio (cfr. TYROLLER, *Genealogie*, p. 65). Tenendo presente poi che un conte Ratoldo di provenienza bavarese, marchese nella stessa zona prima delle invasioni ungare dovrebbe corrispondere all'omonimo rappresentante della primigena schiatta dei conti di Ebersberg, forse nonno di Ulrico I (MGH SS 20, p. 10. Cfr. HAUPTMANN, *Krain*, p. 342; TYROLLER, *Genealogie*, p. 64) si potrebbe assumere una permanenza dell'ufficio marchionale di Carniola in possesso di quella dinastia per almeno quattro generazioni, ciò anche dopo la riorganizzazione dei confini sud-orientali seguiti alla definitiva sconfitta degli Ungari nel 955. Per una storia della marca di Carniola, nota come *Creina marcha* già a partire dal 973 (cfr. SCHUMI, *Regesten- und Urkundenbuch 1*, n. 8), prima del conferimento ai patriarchi di Aquileia nel 1077 cfr. HAUPTMANN, *Krain*, p. 345-segg.; August JAKSCH, *Geschichte Kärntens bis 1335 I*, Klagenfurt 1928, pp. 162-seg.; Harald

tanto l'identificazione del marchese Ulrico II di Carniola con l'omonimo figlio di Eberardo II di Ebersberg ossia con l'individuo che abbiamo fatto coincidere col conte Ulrico di Bolzano è rispettosa di un'altra donazione in favore dell'episcopo di Bressanone talmente contraria all'identificazione del marchese di Carniola col conte Ulrico I di Weimar-Orlamünde da essere stata sempre lasciata in disparte. Ci riferiamo ad una donazione del 1070–1076 effettuata dal duca Guelfo IV di Baviera in favore dell'episcopo di Bressanone riguardante i beni in suo possesso in Carniola *iure hereditario*,⁹¹ dove essi vengono indicati come in *partibus Chreine, in comitatu quidem Ædalrici marchionis*.⁹² Dal momento che il conte Ulrico I di Weimar-Orlamünde morì il 6 marzo 1070 e che Guelfo IV fu investito del ducato di Baviera appena nel Natale del 1070,⁹³ è evidente che nel caso di questo marchese non si poteva trattare del conte di Weimar: solo i dati biologici dell'omonimo figlio di Eberardo II, il conte Ulrico II di Ebersberg-Bolzano (1045–1074/q. 1078), sono in sintonia con la datazione di questo documento.⁹⁴

Ulrico I di Weimar-Orlamünde non poteva quindi essere il contemporaneo marchese di Carniola. Un passo ulteriore ci porta però a smentire anche il fatto che lo stesso potesse corrispondere almeno all'*Odolricus marchio Istriensis* attestato più volte, come detto, nel 1060–1067.⁹⁵ Le ragioni di una netta distinzione fra i due sono diverse. Innanzitutto il fatto che l'Istria, al tempo, non era ancora una marca autonoma, così come sarà invece nel XII secolo. L'Istria, prima della lotta delle investiture, era sì un *pagus*, quindi un territorio provvisto di una propria amministrazione,⁹⁶ ma questo *pagus* era ancora sottoposto alla giurisdizione del marchese di Carniola. Ciò si evince chiaramente proprio da due menzioni del predetto *Odolricus marchio Istriensis*. Nel 1064 si riporta difatti come il *pagus*

KRAHWINKLER, Der Raum zwischen Adria und Drau im Früh- und Hochmittelalter. In: Deutsche Geschichte im Osten Europas. Zwischen Adria und Karawanken, a cura di Arnold SUPPAN, Berlin 1998, pp. 18–52. Sul problema della probabile riorganizzazione della Carniola seguita al 955, pur senza le considerazioni su una possibile continuità dell'ufficio marchionale in mano agli Ebersberg, come da noi sottolineato, cfr. HAUPTMANN, Krain, p. 347.

- 91 Si trattava certamente di originari possedimenti di Alberone II di Ebersberg, a lui pervenuti grazie alla trasmissione del patrimonio di quel conte compiuta dalla vedova Richilde al nipote Guelfo III († 1055), zio di Guelfo IV († 1101).
- 92 REDLICH, Traditionsbücher, n. 234.
- 93 Cfr. REDLICH, Traditionsbücher, n. 234; SCHMIDINGER, Patriarch und Landesherr, p. 73; Max SPINDLER (a cura di), Handbuch der bayerischen Geschichte 1. Das alte Bayern. Das Stammesherzogtum bis zum Ausgang des 12. Jahrhunderts, München 1981², p. 326.
- 94 Si superi pertanto la scappatoia proposta da HAUPTMANN, Krain, p. 387, che suggeriva di leggere in *quidem* un *quondam*, al fine di mantenere l'identificazione con Ulrico I di Weimar.
- 95 Un *Odolricus marchio Istriensis* è riportato fra le *subscriptiones* di un documento del vescovo di Pola del 1061. SCHUMI, Urkunden- und Regestenbuch 1, n. 37.
- 96 Cfr. Pietro KANDLER, Codice diplomatico Istriano. Anno 50–1526 1, [Trieste] 1986², n. 101. L'Istria è detta *provinti(a)* anche in un diploma di Enrico III del 1039. MGH D H III 12 (1039 XII 30).

Hystrie fosse sottoposto ad un *comitatus Odalrici marchionis*,⁹⁷ nel 1067 invece come esso fosse solo una parte della *marcha Odalrici marchionis*.⁹⁸ se l'Istria era una parte, l'insieme non poteva a sua volta corrispondere che alla contermina marca di Carniola. Un ulteriore indizio a confutazione della tradizionale identificazione del marchese a cui sottostava (anche) l'Istria con il conte Ulrico I di Weimar-Orlamünde così come del fatto che l'Istria fosse al tempo indipendente dalla Carniola è poi fornito da un documento già noto, ma mai preso più di tanto in considerazione in rapporto alla provenienza dei primigeni marchesi d'Istria. Si tratta della donazione di diversi beni in Istria in favore del patriarcato di Aquileia compiuta nel 1102 da *Wodalricus filius quondam item Wodalrici marchionis et Adelaide iugales [!], qui professi sumus ex natione nostra lege vivere boioariorum*.⁹⁹ Anche ciò non è stato mai notato, ma è del tutto impossibile interpretare i due personaggi del documento in questione come i contemporanei Ulrico II di Weimar-Orlamünde e sua moglie Adelaide di Turingia.¹⁰⁰ Ciò sarebbe difatti una forzatura inaccettabile del dato documentario, che – vista la *professio legis* – impedisce incontrovertibilmente di fare dei due coniugi due sassoni, quali erano appunto i conti di Weimar e i marchesi di Turingia. I personaggi in questione erano (e non potevano essere altro) che due personaggi di provenienza bavarese. Proprio questa *professio legis* ci obbliga pertanto ad identificare il *quondam item Wodalricus marchio* del 1102 con il marchese di Carniola Ulrico II di Ebersberg sopra individuato. Il documento è poi importante anche per un altro motivo riguardante la storia dei conti di Bolzano(-Appiano): dal momento che – lo ripetiamo – il conte Ulrico II di Ebersberg (1045–1067/q. 1077), marchese di Carniola (ed Istria), era la medesima persona con il conte Ulrico I di Bolzano (1065/70–1074/q. 1078), ne consegue necessariamente che l'attore della donazione del 1102 appena analizzata, cioè *Wodalricus filius quondam item Wodalrici marchionis*, non possa essere stato che un secondo figlio dello stesso Ulrico II di Ebersberg-Bolzano già enucleato ossia un fratello del conte Federico di Bolzano già sopra visto. Sarà anzi a questo individuo, attestato contemporaneamente nei *libri traditionum* di Bressanone fra 1100/1110 e 1115/1125 come *Odalric comes*,¹⁰¹ e a sua moglie Adelaide,

97 MGH D H IV 135 (1064 VII 31).

98 MGH D H IV 187 (1067 III 5).

99 HORMAYR, *Archiv für Süddeutschland* 2, p. 241; KANDLER, *Codice diplomatico* 1, n. 119; SCHUMI, *Urkunden- und Regestenbuch* 1, n. 67. Cfr. LENEL, *Venezianisch-Istria Studien*, p. 172.

100 Così fanno invece ancora i recentissimi DOPSCH/MEYER, *Von Bayern nach Friaul*, pp. 306–308, che pur riportano la *professio legis*, ma senza trarne le conseguenze dovute.

101 REDLICH, *Traditionsbücher*, nn. 409, 432.

con ogni probabilità una contessa di Lechsgemünd, che andrà collegato agnaticamente il conte U(da)lrigo I *de Piano* (1116–1145/q. 1158), piuttosto che al conte Federico di Bolzano, come sempre fatto,¹⁰² del quale non solo non si ha menzione alcuna di una possibile moglie, ma le cui ultime attestazioni nel 1078¹⁰³ seguono di poco quelle del padre, che sembra aver seguito prematuramente nella tomba.

Chi fosse invece il terzo figlio di Eberardo II ovvero il secondo fratello di Ulrico di Bolzano, lo si potrebbe evincere da un altro gruppo di fonti, cioè dalle *traditiones* del monastero di Geisenfeld, che – come ripetuto anche dal “Chronicon Eberspergensis” – fu fondato proprio dal conte Eberardo II con quei pochi beni bavaresi che era riuscito a tenersi con la spartizione ereditaria del 1030 circa. In una *traditio* del 1050 circa si cita difatti, come teste di primo piano, un *comes* Eberardo, certamente identico a sua volta con un conte Eberardo citato in una donazione del 1065, dove funge da avvocato del monastero,¹⁰⁴ così come ancora nel 1087 sotto l’abbaziato di Frideruna,¹⁰⁵ al tempo della quale, poco dopo, si viene a sapere anche il nome della moglie, Matilde (di Moosburg), e del figlio, anch’egli di nome Eberardo.¹⁰⁶ Eberardo I, avvocato di Geisenfeld, è notoriamente il capostipite dei conti di Ratzenhofen-Abensberg, nella Bassa Baviera.¹⁰⁷ Tyroller, partendo dal presupposto erroneo che i tre figli del conte Eberardo II di Ebersberg, fondatore di Geisenfeld, fossero morti prima del padre, non riusciva naturalmente a capire da dove potesse mai provenire l’omonimo avvocato di Geisenfeld attestato per gli anni appena visti:¹⁰⁸ proprio per via dell’avvocazia svolta su questo monastero si capisce invece benissimo che questo Eberardo, le date delle cui attestazioni corrispondono grosso modo a quelle dei conti di Bolzano, potrebbe essere invece proprio il terzo figlio di Eberardo II citato anonimamente dal “Chronicon”.

102 Cfr. nota 21.

103 TUB I/1, nn. 97, 98.

104 Cfr. Monumenta Boica 14, p. 189 n. 22.

105 Ibidem, p. 190-seg. n. 26.

106 Ibidem, p. 192 n. 30, ma anche 31 etc. Vi rimase per tutto l’abbaziato di Frideruna, venendo poi sostituito da certo Ottone.

107 Sui conti di Abensberg si rimanda a RIEZLER, *Geschichte Baierns* I/2, p. 562-seg., III, pp. 970–985; Franz TYROLLER, *Die Schirmvögte des Klosters Biburg*. In: *Verhandlungen des Historischen Vereins für Niederbayern* 53 (1917), pp. 97–100; Gertrud DIEPOLDER, *Oberbayerische und niederbayerische Adelsherrschaften im wittelsbachischen Territorialstaat des 13.–15. Jahrhunderts*. In: *ZBLG* 25 (1962), pp. 33–70, sp. 47–49.

108 Si veda a proposito TYROLLER, *Genealogie*, p. 293.

V. Sull'origine dei diritti del conte Poppone II di Weimar-Orlamünde in Istria

Da quanto appena illustrato risulta pertanto chiaro che i conti di Weimar-Orlamünde, alla metà dell'XI secolo, non abbiano detenuto ancora alcun potere marchionale né in Istria (così come invece attestato successivamente) né tantomeno in Carniola. A questo punto, prima di abbandonare l'Alto Adriatico, al fine di fuggire i possibili dubbi sulla nostra identificazione del conte Ulrico I di Bolzano con il marchese Ulrico II di Carniola, si rende obbligatorio interrogarsi sul motivo per il quale la storiografia si sia finora intestardita a voler identificare per forza il secondo con un conte di Weimar. La ragione è semplice: essa, partendo dalle apparenti incongruenze del "Chronicon Eberspergensis" a proposito della discendenza del conte Eberardo II,¹⁰⁹ assumeva innanzitutto che la famiglia dei conti di Ebersberg si fosse estinta nel 1045 con la morte del conte Alberone II a Persenbeug e faceva quindi coincidere il *marchio* Ulrico II (di Carniola-Istria) con certo Ulrico, figlio di sua nipote Hadamut, figlia a sua volta di Willibirga di Ebersberg,¹¹⁰ riportato espressamente con questa agnazione dalle *traditiones* di Ebersberg.¹¹¹ Il tutto era poi giustificato facendo presente che il titolo di *marchio Ystrie* degli Andechs, attestato a partire dal gennaio 1173 con il conte Bertoldo III († 1188),¹¹² non poteva provenire che dalla madre di questi, Sofia († 1128), ereditiera di Poppone II di Weimar († 1095), il quale non poteva a sua volta che aver ereditato la marca d'Istria, nel possesso della quale è effettivamente attestato nel 1093,¹¹³ che dal trisnonno Ulrico I di Ebersberg. Proprio questa serie di identificazioni aveva quindi portato a far coincidere il padre di Poppone II, anch'egli di nome Ulrico, con il marchese del 1060–1067.¹¹⁴ Questo costruito però non regge, non solo per i particolari retroscena da noi evidenziati, ma anche perché non sufficientemente rispettoso di almeno due circostanze. Innanzitutto il fatto che fra la prima attestazione del titolo di marchesi di Carniola (-Istria) presso i conti di Ebersberg, da un lato, e quella di marchesi d'Istria presso i conti di Weimar-Orlamünde e poi quelli di Andechs, dall'altro, si infrappone l'importante cesura del 1077, allorquando l'imperatore Enrico IV, durante i turbini della lotta delle investiture, nel tentativo di munire i con-

109 Per il loro superamento cfr. supra, p. 51

110 Così TYROLLER, *Genealogie*, p. 70.

111 Cfr. HUNDT, *Cartular*, p. 143-seg., n. 44.

112 OEFELE, *Andechs*, p. 137, reg. 193.

113 Poppone II di Weimar-Orlamünde è detto nel 1093 *Histriensis marchio* in: SCHUMI, *Urkundenbuch* 1, n. 62. Cfr. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, p. 69, nota 18.

114 Così anche LENEL, *Venezianisch-Istrische Studien*, p. 173.

fini orientali d'Italia e i collegamenti alpini fra questa e la Germania,¹¹⁵ donò al patriarca Sigardo di Aquileia prima il Friuli e tutto ciò che il conte Ludovico vi aveva tenuto in beneficio (*comitatum Fori Iulii et villam unam Lunzanicham dictam omneque beneficium, quod Ludouicus comes habebat in eodem comitatu situm, cum omnibus ad regalia et ad ducatum pertinentibus, hoc est placitis collectis fodro distractionibus universis omnique utilitate*),¹¹⁶ quindi la Carniola (*marchia Carniole*)¹¹⁷ nonché (ma con diploma affatto distinto, a conferma che la stessa fosse sì sottoposta alla giurisdizione del marchese di Carniola, ma che essa fosse un *comitatus a sé stante*) anche l'Istria.¹¹⁸ La seconda questione è che i diritti dei conti di Weimar in Istria non hanno per nulla bisogno di essere ricondotti agli Ebersberg, dal momento che Hadamut, la nipote di Ulrico I di Ebersberg già sopra incontrata era sì la figlia di Willibirga e di Weriand, conte in Friuli,¹¹⁹ ma non la madre di Ulrico I di Weimar, così come riportato da tutte le tavole genealogiche più autorevoli.¹²⁰ Ulrico I di Weimar era in realtà figlio di certa Azica, figlia anch'essa di un *comitissa* Willibirga, e di Wetzel (o Guecello), conte in Istria, altrimenti noto alle fonti fra 1027 e 1030,¹²¹ una figliolanza già nota a Walter Lenel,¹²² ma mai più di tanto considerata.¹²³ A prova di ciò sta un documento datato al 1040 (ma si tratta di una interpolazione), dove certa Azica, figlia del fu conte Wetzel e di certa Willibirga, al tempo ancora in vita (*Azcica totius nobilitatis compos, patre Weceelinus et Wilpurg nobilissima matre Hystrensiū quondam comite et comitissa procreata*), donò alcuni suoi beni al monastero di San Michele di Leme in Istria, il che avvenne con il permesso appunto del figlio Ulrico.¹²⁴ Alla pari

115 Sulle investiture in favore dei patriarchi di Aquileia cfr. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, p. 56-seg. 116 MGH D H IV 293.

117 MGH D H IV 296.

118 MGH D H IV 295. Sulle diverse circoscrizioni pubbliche d'Istria, marca di Carniola propriamente detta e comitato di Carniola cfr. HAUPTMANN, *Krain*. Si tenga presente che la marca fu poi temporaneamente passata agli Eppenstein, ma tornò nelle mani dei patriarchi già nel 1093.

119 Willibirga, figlia di Ulrico I di Ebersberg, è detta ripetutamente moglie di Weriand e madre di Hadamut nelle *traditiones* del monastero di Geisenfeld, una fondazione di Eberardo II di Ebersberg, suo fratello. Cfr. *Monumenta Boica* 14, p. 182-seg., nn. 4, 5.

120 Cfr. TYROLLER, *Genealogie*, pp. 63, 70, § 38; MAYR, *Ebersberg*, p. 115; THIELE, *Stammtafeln I/1*, n. 220. Basandosi su queste riporta la stessa agnazione anche il recente BRUNNER, *Herzogtümer und Marken*, p. 336.

121 Un (*W*)*ecilo* conte compare in fonti istriane fra 1027 e 1030; suo figlio Costantino nel 1030. Cfr. KANDLER, *Codice diplomatico* 1, p. 194.

122 Cfr. LENEL, *Venezianisch-Istrische Studien*, p. 120.

123 L'unico ad accoglierla nelle sue argomentazioni sembra essere il già citato SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, p. 68.

124 1040 (?) V 12: Azica, figlia del fu Guecell(in)o, conte in Istria, con il consenso della madre Willibirga e del figlio Ulrico (*consensu domine Wilpurgē matris sue adhuc viventis et consensu domini Wolderici filii sui, qui coram stabat...*) dona un podere al monastero di San Michele di Leme (nella diocesi di Parenzo). Edizioni: KANDLER, *Codice diplomatico* 1, p. 207-seg., n. 98. – Regesto: MHDC 3, n. 257.

dell'Ulrico di Hadamut, anche nel caso di questo individuo non c'è toponimico alcuno (e per il tempo non potrebbe essere altrimenti) che accompagni il nome del personaggio per poterlo identificare con assoluta certezza con il contemporaneo Ulrico di Weimar, ma sarà di certo più verosimile ricondurre i diritti goduti in Istria dal figlio di questi a suo nonno, piuttosto che al bisnonno materno. Né serve a salvare la tesi della derivazione di questi diritti ai conti di Weimar dagli Ebersberg la riduzione da sempre fatta del nome Azica a vezzeggiativo o storpiatura di un originale Hadamut, così come sempre fatto,¹²⁵ pur di identificare ad ogni costo la madre di Azica, Willibirga, con l'omonima figlia di Ulrico I di Ebersberg, dal momento che questi due nomi sono radicalmente differenti, così come già visto nel caso di Altemar e Altemann. Questa Willibirga, come avremo modo di vedere più avanti, stava poi sì in relazione con Ulrico I di Ebersberg, ma ne era non tanto la figlia, bensì una sorella.

Proprio la riconduzione dei diritti di Poppone II di Weimar in Istria non tanto al trisnonno Ulrico I di Ebersberg, bensì al nonno Wetzell, conte in Istria, rende maggior ragione dei diritti goduti nelle propaggini sud-orientali dell'arco alpino dai suoi eredi. Dopo il 1077 la Carniola, ceduta al patriarca di Aquileia, non compare in relazione né con i Weimar, né con i loro *cognates*. Burcardo di Moosburg († 1106),¹²⁶ successore temporaneo di Poppone II di Weimar nel governo del comitato d'Istria, che proprio dopo il 1077 – ora sì – incominciò ad essere retta come marca autonoma, non compare per nulla in relazione invece con quella di Carniola¹²⁷ e ciò non dovrebbe essere un caso attribuibile a qualche accidente non più eruibile: Burcardo non compare in Carniola semplicemente perché non aveva titolo a comparirvi: probabilissimo parente diretto del conte d'Istria,¹²⁸

125 Così fanno invece ancora GÄNSER, *Die Mark* 2, p. 114-seg., e di conseguenza DOPSCH/MEYER, *Von Bayern nach Friaul*, p. 350, che perciò ripropongono anche l'identificazione di Ulrico II di Carniola-Istria con Ulrico I di Weimar.

126 Sui conti di Moosburg cfr. Camillo TROTTER, *Die Grafen von Moosburg*. In: *Verhandlungen des Historischen Vereins für Niederbayern* 53 (1917), pp. 3–82.

127 Lo rileva anche HAUPTMANN, *Krain*, p. 388, che pur continua a ricondurre i suoi diritti ai conti di Weimar.

128 Come moglie di Burcardo, fratello dell'arcivescovo di Salisburgo Bertoldo, è nota una Azica. Il nome ci rimanda nuovamente ad Azica, madre di Ulrico I di Weimar. Considerato il dato biologico e la legge dei nomi, così come la successione nel governo del comitato istriano, non dovrebbe trattarsi altro che di una figlia di Ulrico I di Weimar. Burcardo è ritenuto cognato di Poppone III di Weimar anche da SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, p. 70; DOPSCH/MEYER, *Von Bayern nach Friaul*, p. 333-seg. Si tratta di certo di un suo figlio – a nostro avviso – nel caso del marchese Burcardo (1091–1098) noto negli anni delle investiture come vescovo di Bressanone per otto anni (cfr. SPARBER, *Brixner Bischofskatalog*, p. 378: *Tunc dux posuit ibi Purchardum marchionem, qui episcopatum tenuit annis octo, quem ministeriales huius ecclesie occiderunt*). La sua identificazione è tanto più verosimile tenendo presente che contemporaneamente Enrico IV ne aveva promosso lo zio Bertoldo, fratello di suo padre, ad arcivescovo di Salisburgo. Sul suo episcopato cfr. SPARBER, *Fürstbischöfe*, p. 53, che pur non ne individua l'identità.

non lo era invece dell'ultimo marchese di Carniola. La (nuova) marca d'Istria passò quindi, a partire dal 1107, ad Enghelberto II di Sponheim († 1141) e da questi poi all'omonimo figlio nel 1123/24, nelle mani del quale rimase fino al 1173,¹²⁹ senza che mai, anche nel caso di questi, siano rilevabili diritti pubblicistici in Carniola legati alle loro prerogative istriane. Lo stesso, nonostante quanto ripetuto pedissequamente sulla scia della presunta identità fra Ulrico I d'Istria e Ulrico II di Carniola,¹³⁰ capita anche per i già citati conti di Andechs. Bertoldo III, il già citato figlio di Sofia, ereditiera di Poppone II di Weimar († 1095), assunse sì il titolo di marchese d'Istria, anteposta di quello seriore di duca di Merania e Dalmazia, ma mai quello di Carniola.¹³¹ Non esiste traccia alcuna neppure per gli Andechs successori di Bertoldo III di diritti marchionali in Carniola così come era stato invece per gli Ebersberg. I diritti degli Andechs reclamati nel 1128 all'interno del proprio *territorium* in Carniola derivavano dal *dominatus terre*, non dall'ufficio marchionale:¹³² diritti pubblicistici non di origine quindi pubblica, ma signorile, forse immunitaria. Nessuno dei personaggi elencati, tutti successori in linea diretta del conte Wetzlar d'Istria e quindi del conte Poppone II di Weimar non compaiono in relazione con la circoscrizione marchionale di Carniola perché il marchese Ulrico II di Carniola era persona differente da Ulrico I di Weimar. Per gli Andechs in particolare l'unico appiglio per legarvi diritti marchionali in Carniola è stato il ben noto documento dell'8 maggio 1210 riguardante la conferma della donazione della marca d'Istria e di quella di Carniola al patriarca di Aquileia dopo la caduta in disgrazia del conte Enrico di Andechs per via della sua presunta collusione nell'assassinio di Filippo di Svevia.¹³³ Il tenore del documento, sufficientemente confuso da poter aver ingenerato la dubbia appartenenza della Carniola ad Enrico ed ai suoi immediati antecessori, ricondusse in realtà l'Istria sotto l'immediata potestà dei patri-

129 Basti in questa sede rimandare ancora a SCHMIDINGER, Patriarch und Landesherr, il quale nella sua serie dei marchesi d'Istria, di cui riconosce la reciproca successione su base ereditaria, non considera correttamente il presunto ritorno della marca nelle mani dei Weimar-Orlamünde nel 1102 fino alla morte di Ulrico II nel 1106, passando direttamente da Burcardo di Moosburg appunto ad Enghelberto di Sponheim. Per una genealogia degli Sponheimer cfr. TYROLLER, Genealogie, p. 234-seg.

130 L'appartenenza della Carniola alla signoria degli Andechs a partire dal conte Bertoldo IV, marchese d'Istria, è già stata sostenuta da OEFELE, Grafen von Andechs, p. 66, grazie il quale tale opinione si è imposta all'intera storiografia, comparando per esempio anche nel catalogo: Herzoge und Heilige. Das Geschlecht der Andechs-Meranier im europäischen Hochmittelalter, a cura di Josef KIRMEIER e Evamaria BROCKHOFF (Veröffentlichungen zur Bayerischen Geschichte und Kultur 24), Regensburg 1993, p. 101.

131 Lo nota LENEL, Venezianisch-Istrische Studien, p. 177, senza però cavarne i possibili motivi.
132 LENEL, Venezianisch-Istrische Studien, p. 177. Cfr. OEFELE, Grafen von Andechs, p. 241 n. 15.
133 RI 5, n. 399.

archi e confermò invece quella sulla Carniola,¹³⁴ al tempo in realtà non più caratterizzata da un governo unitario, ma assorbita già nello stato patriarcale.¹³⁵

VI. Sul rapporto fra i vescovi di Trento Ulrico I ed Ulrico II e il conte Ulrico I di Bolzano ovvero sulla questione del "quando" dello stanziamento dei conti di Ebersberg a Bolzano

Assunta quindi, per i motivi sopraddetti, una discendenza diretta dei conti di Bolzano da quelli di Ebersberg, così come l'identità fra il marchese Ulrico II di Carniola ed il conte Ulrico I di Bolzano si tratta ora di capire in che modo i conti che si trasferirono in val d'Adige da Ebersberg e a cui fu affidato in un primo momento il governo della contea di Bolzano siano arrivati a godere della stessa come feudo dell'episcopio trentino, motore primo e probabilissimo del loro stesso trasferimento. Acciò sono da tenere presenti due fattori: l'onomastico ed il cronologico. La presenza sulla cattedra di San Vigilio fra 1002 e 1055 di due vescovi di nome Ulrico,¹³⁶ alla vigilia della prima attestazione del conte Ulrico di Bolzano nel 1065–1077, non può essere certo un caso: già Riedmann ha avuto modo di supporre, del resto, a prescindere dalla questione (da lui non affrontata) del possibile rapporto con l'omonimo conte di Bolzano, che la successione di due "Namensvettern" potesse effettivamente nascondere un reale rapporto di cognazione fra i due.¹³⁷ Del vescovo Ulrico I sappiamo che era figlio di certo *comes* Arbo,¹³⁸ certamente l'omonimo fratello del vescovo di Bressanone Albuino (975–1006),¹³⁹ più volte citato nell'ultimo decennio

134 A queste conclusioni perviene con approfondita argomentazione già LENEL, *Venezianisch-Istrische Studien*, p. 176-seg.

135 LENEL, *Venezianisch-Istrische Studien*, p. 177. Anche se fossero comunque esistiti diritti marchionali degli Andechs in Carniola, essi andrebbero ricondotti, in modo più realistico, ad una qualche investitura intervenuta forse fra 1177 e 1180, non a diritti ereditari. La Carniola è difatti inserita nel 1132 e nel 1177 fra i privilegi di papa Innocenzo II e di Alessandro III confermant i diritti dei patriarchi nei loro territori, ma vi manca in quelli dell'imperatore Federico I del 1180 e in quello di Enrico VI del 1193. Si può quindi pensare ad un'investitura in favore degli Andechs appunto fra 1177 e 1180, probabilmente in concomitanza con il rafforzamento delle posizioni degli Andechs in seguito al bando di Enrico il Leone nel 1179/80. Un tale provvedimento risponderebbe piuttosto al calcolo politico che al riconoscimento di presunti diritti ereditari sulla casata dei Weimar-Orlamünde, siano stati essi rivendicati alla loro estinzione o nel 1177–1180. Cfr. LENEL, *Venezianisch-Istrische Studien*, p. 176, nota 3.

136 Sui vescovi Ulrico I ed Ulrico II di Trento cfr. ROGGER, *Monumenta*, pp. 47–52.

137 Così RIEDMANN, *Mittelalter*, p. 232.

138 La filiazione del vescovo è fornita dal sacramentario udalriciano. Cfr. ROGGER, *Monumenta*, p. 259.

139 Heinz DOPFSCH, *Die Grafen von Heunburg*. In: *Carinthia I* 160 (1970), pp. 311–342, sp. 318. Una rappresentazione schematica della genealogia del vescovo Albuino così come del suo rapporto cognazionale con gli Ariboni, conti palatini di Baviera, ed i Sigardingi, è offerta da Giuseppe ALBERTONI, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale* (secc. IX–XI), Torino 1996, p. 276-seg., dove non viene però riportata l'agnazione del vescovo Ulrico I di Trento, che lo stesso autore sembra ignorare.

del X secolo come *marchicomēs* in area carinziana.¹⁴⁰ All'interno di certa storiografia perdura purtroppo l'idea che la madre fosse Wichburga di Pusteria, figlia di Otwin, il ben noto padre di Volcoldo, fondatore del monastero di Sonnenburg.¹⁴¹ Il tutto deriva da un'inserzione contenuta nell'obituario del dittico udalriciano di Trento dove si riporta una *Vuillibirga mater Uodalrici episcopi*.¹⁴² L'identificazione di Wichburga con la madre di Ulrico I è però del tutto insostenibile. Innanzitutto per via dell'irriducibilità del nome Willibirga a quello di Wichburga; in secondo luogo in quanto il vescovo Ulrico addotto in quella nota non può essere a ragion di logica Ulrico I, così come invece riproposto nuovamente (ma a torto) da Iginio Rogger nel commento all'obituario del dittico stesso.¹⁴³ L'inserzione della donna nel dittico fatto compilare dal vescovo U(da)lrico II semplicemente come *mater Uodalrici episcopi* senza la specificazione *episcopi primi*, come era stata invece per l'agnazione del vescovo Ulrico I dal (*marchi*)*comes Arbo* prima detto, non può a nostro avviso che collegare la donna al vescovo in carica al momento del confezionamento del calendario necrologico ossia al committente del dittico stesso. Stralciata quindi la possibilità di assegnare al vescovo Ulrico I di Trento maggiori dati genealogici oltre alla figliazione dal conte Aribio, mancano in realtà prove per legarlo effettivamente al secondo. Sulla base del nome della madre Willibirga l'individuazione della provenienza dinastica del vescovo Ulrico II è tutt'altra cosa. Così come Ulrico, come sopra più volte rimarcato, è un nome specifico per una sola "Sippe" comitale bavarese, così anche Willibirga è un nome che per l'inizio dell'XI secolo e per quelli precedenti ci rimanda nuovamente, in modo esclusivo, proprio e solamente alla famiglia dei conti di Ebersberg.¹⁴⁴ Proprio la sua combinazione con quello di Ulrico non può anzi lasciare dubbi che questo vescovo vada messo in relazione, come si è già visto nel caso dei conti di Bolzano, con

140 Cfr. REDLICH, *Traditionsbücher*, nn. 28, 34, 36 (definito come *quondam*. La *traditio* data al 1005).

141 Così per esempio in August von JAKSCH, *Die Abstammung der Grafen von Flavon im Nonstal*. In: *Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs* 3 (1906), p. 233-seg. Su Volcoldo e la fondazione di Sonnenburg si rimanda all'intervento di Leo SANTIFALLER in Karl WOLFSGRUBER (a cura di), *Die ältesten Urbare des Benediktinerinnenstiftes Sonnenburg im Pustertal (Österreichische Urbare III/5/1)*, Wien 1968, pp. IX-XXXIII. Una genealogia dei primigeni conti di Pusteria è offerta anche da MHDC IV/2, tav. 9, così come da DOPSCH, *Heunburg* (con importanti correzioni).

142 Cfr. ROGGER, *Monumenta*, p. 241.

143 ROGGER, *Monumenta*, pp. 138, 189.

144 La presenza dello stesso nome fra i conti del Lurgau con una sorella del vescovo Altemanno di Trento è solo dovuta alla discendenza dei due dal matrimonio del padre Corrado, con Adelaide, che – come figlia di Ulrico I di Bolzano, marchese di Carniola, si trovava ad avere come trisnonna e prozia appunto la Willibirga di Ulrico di Ebersberg di cui avremo modo di parlare. È poi attraverso il matrimonio della stessa con il conte Corrado di Dachau che il nome si insinuò anche fra l'onomastica di questa casata, producendo quella Willibirga che è dai più assunta come moglie di Alberto I di Tirolo. Su Adelaide di Bolzano cfr. LANDI, *Ricerche*, p. 47.

quelli di Ebersberg. Willibirga era difatti il nome della zia del conte Ulrico I di Ebersberg, moglie di Etico di Altdorf,¹⁴⁵ e – come già visto – tornava con certezza anche per una figlia dello stesso Ulrico. La madre del vescovo Ulrico II dovrebbe appartenere con ogni probabilità ad una generazione intermedia, potrebbe cioè essere stata una sorella del conte Ulrico I di Ebersberg, di cui il vescovo di Trento non sarebbe altro che il rifacimento (si tenga presente che – come detto – il conte derivava il proprio nome da un altro vescovo, sant'Ulrico di Augusta, suo padrino). Per capire chi fosse il suo possibile padre bisogna tornare alla *comitissa* Willibirga di Ebersberg già vista come figlia di Ulrico I. Di essa abbiamo già rimarcato come il marito fosse il suddetto Werigand, conte in Friuli nei primi decenni dell'XI secolo. Stando al "Chronicon Eberspergensis", poco prima del 1013 essa aveva solo una figlia, Hadamut,¹⁴⁶ il che impedisce di collegare il vescovo Ulrico alla discendenza di Werigand: anche se fosse nato dopo il 1013, sarebbe impossibile che egli nel 1022 fosse già vescovo. Un passo oltre ci porta a controllare la tradizione del monastero di Geisenfeld, che in verità, secondo un compilatore settecentesco, asserisce che Willibirga si sarebbe sposata due volte: la prima appunto con Werigand, conte in Friuli (e – aggiunge – di Gorizia), e poi con Wetzel (certamente il conte già sopra enunciato come nonno di Ulrico I di Weimar), dal quale avrebbe avuto una figlia, Hadamut, poi moglie di Marcoardo, duca di Carinzia. Dopo ciò la stessa si sarebbe ritirata nel convento di Geisenfeld divenendone la seconda badessa.¹⁴⁷ L'insieme dei dati non è però in sintonia con la realtà documentaria fornitaci dalle fonti dirette. Innanzitutto l'Hadamut moglie di Marcoardo, conte di Eppenstein, era sorella di Ulrico I di Ebersberg,¹⁴⁸ e non la figlia, mentre gli Eppenstein che furono successivamente duchi di Carinzia con il nome di Marcoardo non ebbero mogli di questo nome.¹⁴⁹ Le *traditiones* di Geisenfeld tramandano poi sì il matrimonio della contessa Willibirch con il conte Werigandus, da cui ebbe una figlia di nome Liutcarda,¹⁵⁰ ma la stessa non può certo corrispondere all'omonima donna che le fonti tramandano invece come moglie di Wetzel,¹⁵¹ ciò per insuperabili motivi cronologici, dal momento che Wetzel, attestato in vita ancora nel 1027, non può certo aver condiviso la moglie con un altro

145 Cfr. TYROLLER, *Genealogie*, p. 64-seg.

146 MGH SS 20, p. 13.

147 WIESFLECKER, *Regesten*, n. 75/b.

148 MGH SS 20, p. 12.

149 Cfr. TYROLLER, *Genealogie*, p. 109.

150 Monumenta Boica 14, p. 182, n. IV.

151 Così vorrebbe invece ancora GÄNSER, *Die Mark 2*, p. 112-seg.

uomo, poiché Werigand, che è difatti citato dalle fonti già nel 1001,¹⁵² vi torna anche nel 1020 e, per l'ultima volta, nel 1028.¹⁵³ Ciò ci obbliga ad assumere l'esistenza di due donne (quasi) coetanee e, nell'impossibilità di farne due omonime sorelle, ma appunto neppure la stessa persona, di assumerle con ogni probabilità come zia e nipote. L'una, la moglie di Werigand,¹⁵⁴ la donna menzionata dal "Chronicon Eberspergensis", sarà quindi la figlia di Ulrico I di Ebersberg, la quale fu innanzitutto madre di Hadamut, ma poi anche di certa Gerberga, terza badessa di Geisenfeld,¹⁵⁵ nata evidentemente dopo il 1013 circa, così come altre due sue figlie: la suddetta Liutcarda, nonché una terza Willibirga, assumibile come capostipite dei conti di Plain.¹⁵⁶ L'altra Willibirga, sposa invece di Wetzel, conte in Friuli, nonché madre di certa Azica e con ciò nonna del conte Ulrico I di Weimar-Orlamünde, andrà identificata invece come sorella di Ulrico I di Ebersberg. Premessa ora l'esistenza di due distinte contesse di nome Willibirga e il fatto che – come detto – il vescovo di Trento non poteva essere per ragioni generazionali figlio di Werigand, conte in Friuli e avvocato dell'episcopio di Salisburgo, non resta che contemplare la possibilità, a nostro avviso assai probabile, che egli fosse figlio di Wetzel, conte in Istria, il che spiegherebbe non solo il suo nome e quello di sua madre, ma anche – in modo più confacente di quanto finora fatto – quello del conte Ulrico I di Weimar, che risulterebbe essere non tanto l'improbabile rifacimento di un bisnonno materno (come sempre sostenuto), bensì quello di uno zio (il vescovo di Trento, fratello della madre) e di un prozio (il conte di Ebersberg, fratello della nonna).

152 L'imperatore Ottone III investe il conte Werigand di metà Gorizia e di Salcano. MGH D O III 412.

153 MGH D K II 132. Cfr. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, p. 62. Nello stesso anno il patriarca Poppone ottiene il "Wildbann" in pago Fovoiulii in comitatu Warientis comitis. Se il conte Ludovico del Friuli sia da mettere in relazione agnaticia o comunque consanguineale con Werihent, non è più eruibile, né invero di stringente necessità per l'oggetto della nostra ricerca. Su Werigand e la sua discendenza friulana cfr. Reinhard HÄRTEL, *Görz und die Görzer im Hochmittelalter*. In: *MIÖG* 110 (2002), pp. 1–66, spec. 9–21.

154 Essa va inoltre fatta corrispondere con assoluta certezza con l'*illustris femina Willipirch* che nel 1020 donò alcuni servi alla cattedra di Salisburgo per mano del marito Warientus, avvocato di Salisburgo. SUB 1, p. 169-seg. n. 34/b.

155 Monumenta Boica 14, p. 181-seg. doc. 7 = WIESFLECKER, *Regesten*, reg. 74 (a prima del 1061): la contessa Willibirch, sorella del <fu> conte Eberardo (di Ebersberg), dona a Geisenfeld per mano del marchese Ulrico II di Carniola (suo nipote), alcuni beni. Badessa ricevente: sua figlia Gerberga.

156 Non si può tralasciare che il nome Werigand, due generazioni dopo la morte dell'omonimo conte friulano, faccia la comparsa fra quelli di Plain per il nipote di Liutoldo II, di cui è impossibile aggiungere altro, e appunto di certa comitissa Willibirga (figlia a sua volta di un'altra Willibirga. Cfr. TYROLLER, *Genealogie*, p. 76, n. 6) che potrebbe a nostro avviso corrispondere appunto ad una figlia della Willibirga ora in questione. Acciò si tenga presente che una zia certa di Werigand di Plain, Liutbirga (evidente incrocio di Liutoldo e Willibirga, i nomi propri dei suoi genitori), fu sposa di Marcoardo IV di Eppenstein, duca di Carinzia (cfr. TYROLLER, *Genealogie*, p. 75), e con ciò madre del patriarca di Aquileia Ulrico I (1085–1121).

Se si volesse pertanto accettare quanto sopra esposto il trasferimento potrebbe rispondere a situazioni di diffusione generale: Ulrico, vescovo di Trento, figlio di Willibirga di Ebersberg e di Wetzel, conte in Istria, forse in considerazione della presenza fondiaria già cospicua *in loco*, potrebbe aver chiamato a sé il cugino Ulrico II di Ebersberg per affidargli il governo della contea di Bolzano appena acquisita in dono dall'imperatore Corrado II e, come risulta da un documento del 1078–1082,¹⁵⁷ probabilmente anche l'avvocazia sul vescovado da lui retto. L'arrivo in regione dei conti di Ebersberg risalirebbe quindi già al 1027–1055.

VII. Conclusioni

La famiglia dei conti di Bolzano, diretti antecessori dei conti di Appiano, stando a vari indizi di tipo contestuale, ma soprattutto di matrice onomastica, memorialistica e patrimoniale, nonché per via del rapporto privilegiato di alcuni monasteri bavaresi con l'episcopio e con il territorio di Trento (ossia Ebersberg e Benediktbeuern), dovrebbe derivare in linea patrilineare dai conti di Ebersberg. L'ultima generazione di questi (invero solo nel senso delle genealogie oggi correnti), Adalberone II ed Eberardo II, figli di Ulrico I, avevano diviso, nel 1030/35 circa, il patrimonio familiare: il maggiore, Adalberone, aveva ottenuto il grosso dei beni attorno ad Ebersberg, vasti beni in Carniola attorno a Veldes (Bled), nonché beni nella Marca Orientale attorno a Persenbeug; Eberardo, il minore, si era dovuto accontentare invece di pochi beni che saranno poi alla base della fondazione del monastero di Geisefeld, di alcuni feudi imperiali in quella zona, presto refutati, e dell'ufficio marchionale in Carniola. Mentre Alberone non ebbe alcuna discendenza, Eberardo II, così come correttamente tramandato dal "Chronicon Eberspergensis", ebbe tre figli maschi, cioè Ulrico II († 1077), Altemar († 1074) e – forse – Eberardo III, il quale divenne capostipite dei conti di Abensberg. Ulrico II, accanto ad un rapporto privilegiato con il monastero di Benediktbeuern, dove istituì nel 1074 un anniversario per il fratello Altemar, ereditò soprattutto i beni familiari nel Bolzanino ed il marchionato di Carniola, che però, alla sua morte, nel contesto degli sconvolgimenti legati alla lotta delle investiture, fu tolto alla sua discendenza e passato al patriarca di Aquileia. Questo evento costrinse i suoi figli, Federico ed Ulrico II, a concentrare i propri interessi attorno ai possedimenti trentini, senza però dimenticare i rapporti con le famiglie comitali carinziane. Proprio da Ulrico II di Bolzano,

¹⁵⁷ Si noti che l'esenzione fiscale concessa in quegli anni dall'episcopio di Trento al monastero di Ebersberg per via dei suoi beni nel Bolzanino avvenne *cum consensu Friderici comitis*. Cfr. TUB I/1, n. 97.

attestato nel 1102 assieme alla moglie Adelaide, probabilmente una contessa di Lechsgemünd,¹⁵⁸ sarebbe stato generato poi il conte Ulrico I di Appiano. Il momento dell'acquisizione di poteri comitali da parte di Ulrico II di Ebersberg entro il comitato di Bolzano di nuova creazione e nell'Olttradige bolzanino (Caldaro e Appiano) con il conseguente trasferimento della sua discendenza in zona risale al tempo dell'episcopato trentino del cugino Ulrico (1022–1055), figlio di Wetzel, conte in Istria, e di Willibirga, sorella di suo nonno Ulrico I, ossia al 1027–1055. Che beneficiario di questa investitura sia stato già Eberardo II è assai improbabile, visto che la discendenza del suo probabile figlio Eberardo III non ebbe alcun rapporto con Trento, il che ci obbliga a prendere in considerazione appunto il figlio Ulrico II, e a restringere gli anni del suo arrivo al 1045 (sua prima menzione) ed il 1055 (anno della morte del vescovo Ulrico II suo cugino).

Walter Landi, *Zwischen cognatio und agnatio. Zur Herkunft der Udalrichinger von Bozen, Grafen von Eppan*

Die Familie der Grafen von Bozen, der direkten Vorfahren der Grafen von Eppan, dürfte in männlicher Linie auf die Grafen von Ebersberg (Oberbayern) zurückgehen. Zu diesem Schluss kommt die vorliegende Untersuchung auf der Grundlage verschiedener Indizien aus dem familiären Kontext, vor allem aus der Kontinuität bestimmter Leitnamen, aus der Besitzkontinuität, aus Memorialquellen und auf der Grundlage der engen Beziehungen verschiedener bayerischer Klöster (vor allem Ebersberg und Benediktbeuern) zum Bistum Trient. Die – freilich nur im Sinne der gängigen Genealogien – letzte Generation der Ebersberger mit Adalbero II. und Eberhard II., Söhne Ulrichs I., hatte um 1030/35 das väterliche Erbe aufgeteilt: Der ältere der beiden Brüder, Adalbero, erhielt dabei den Großteil der Güter rund um Ebersberg, ausgedehnte Güter in Krain bei Veldes und Güter in der Mark Österreich rund um Persenbeug. Eberhard, der jüngere Sohn, musste sich dagegen mit wenigen Gütern begnügen, die dann in die Gründungsausstattung des Benediktinerinnenklosters Geisenfeld (Diöz. Regensburg) einfließen sollten, ferner mit einigen allerdings bald

158 Per una vicinanza di questa famiglia agli Ebersberg e quindi ai conti di Bolzano si tenga presente che un *Poppo comes de Rota et filius eius Chovnrad* compare in una tradizione in favore del monastero di Ebersberg attorno al 1040. HUNDT, *Cartular*, n. 36. Proprio la figlia di Corrado (Kuno) di Rott, conte palatino di Baviera, Ermengarda, secondo la ricostruzione genealogica da noi altrove esposta, sarebbe stata la madre dell'Adelaide in questione. Si potrebbe quindi pensare ad una qualche relazione di *affinitas* o *propinquitas* fra i nonni dei due che poi avrebbe prodotto il connubio matrimoniale da noi congetturato.

wieder heimgefallenen Reichslehen in diesem Raum und mit dem Amt des Markgrafen in Krain. Während Adalbero ohne Nachkommen blieb, hatte Eberhard II., wie das „Chronicon Eberspergense“ auch richtig überliefert, drei Söhne: Ulrich II. († 1077), Altemar († 1074) und – möglicherweise – Eberhard III., den Stammvater der Grafen von Abensberg. Ulrich II. unterhielt enge Beziehungen zum Kloster Benediktbeuern, wo er 1074 einen Jahrtag für seinen Bruder Altemar stiftete, und erbt vor allem die Familiengüter rund um Bozen und die Mark Krain, die allerdings nach seinem Tod in der Folge des Investiturstreits nicht an seine Nachfahren, sondern an den Patriarchen von Aquileia fiel. Diese Entwicklung zwang seine Söhne, Friedrich und Ulrich II. (III.), ihre Interessen auf ihre Güter im Bistum Trient zu konzentrieren, wobei Beziehungen zu Kärntner Grafenfamilien nach wie vor von Bedeutung blieben. Aus der Eheverbindung ebendieses Ulrich II. von Bozen mit seiner Frau Adelheid, wahrscheinlich einer Gräfin von Lechsgemünd (sie sind 1102 zusammen belegt), dürfte Ulrich I. von Eppan hervorgegangen sein. Die Erwerbung von Grafschaftsrechten durch Ulrich II. von Ebersberg in der neugeschaffenen Grafschaft Bozen und im Überetsch (Kaltern und Eppan) und die folgerichtige Verlegung seiner Nachkommenschaft in diese Region dürfte in die Amtszeit seines Veters Ulrich auf dem Stuhl des heiligen Vigilius (1022–1055) fallen. Bischof Ulrich II. von Trient war ein Sohn des *comes Istriensis* Wetzel und der Willibirga, einer Schwester Ulrichs I. von Ebersberg, des Großvaters Ulrichs II. Dass bereits Eberhard II. die Grafschaftsrechte übertragen wurden, ist eher unwahrscheinlich, für die Nachkommenschaft seines Sohnes Eberhard III. sind keinerlei Beziehungen zu Trient nachweisbar, was nun vor allem den Sohn Ulrich II. ins Blickfeld rückt und uns erlaubt, den Zeitpunkt seiner Ankunft auf die Jahre zwischen 1045 (seiner ersten Erwähnung in den Quellen) und 1055 (dem Todesjahr seines Veters, Bischof Ulrich II. von Trient) einzugrenzen.